

# APPROFONDIMENTI SULLA NASCITA DI GESÙ NELL'1 A.C. E SULLA DATAZIONE DELLA CROCIFISSIONE NEL 34

FERNANDO LA GRECA\* - LIBERATO DE CARO\*\*

SOMMARIO: I. *Introduzione*. II. *Il censimento di Cesare Augusto*. III. *La Stella di Betlemme*. IV. *L'Ultima Cena*. V. *Conclusioni*.

## I. INTRODUZIONE

Secondo la stragrande maggioranza degli studi l'anno di nascita di Gesù di Nazaret non cadrebbe nell'1 a.C. per un errore di calcolo di Dionigi il Piccolo. In un recente studio,<sup>1</sup> però, grazie anche a considerazioni di carattere astronomico, è stato verificato che esistono valide ragioni per porre il XV anno di Tiberio, in riferimento all'inizio del ministero battesimale di Giovanni, citato nel cap. 3 del vangelo "secondo Luca", nell'anno 30 d.C., e la crocifissione nell'anno 34. La morte di Gesù sarebbe avvenuta il venerdì 23 aprile di quell'anno, nell'ipotesi di anno embolismale e di ritardo di un giorno nel computo d'inizio del mese di Nisan.

Dopo questo studio è nata la necessità di riconsiderare criticamente tutti gli elementi cronologici che, direttamente o indirettamente, possono essere messi in relazione alla nascita e morte di Gesù di Nazaret. La datazione della sua nascita può innanzi tutto essere correlata a quella della morte di Erode il Grande, in base ad alcuni elementi narrativi presenti nel cap. 2 del Vangelo "secondo Matteo". Gran parte delle informazioni storiche sul regno di Erode derivano dalle opere di Giuseppe Flavio. Il riferimento a un'eclissi di luna, riportato in *Antichità Giudaiche*, rappresenta un utile vincolo per determinare la datazione della morte del re idumeo, poiché posta nel resoconto degli avvenimenti descritti da Giuseppe Flavio in stretta relazione con la fine del suo regno. Per questo motivo, in un secondo

\* Università degli Studi di Salerno.

\*\* Istituto di Cristallografia, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Bari.

<sup>1</sup> F. LA GRECA, L. DE CARO, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione nell'anno 34 e della nascita di Gesù il 25 dicembre dell'1 a.C.*, «Annales Theologici» 31 (2017) 11-52.

studio,<sup>2</sup> abbiamo effettuato un'analisi astronomica accurata delle possibili eclissi lunari associabili alla sua morte, mostrando che quella della datazione classica, nel 4 a.C., avrebbe avuto una bassissima probabilità di essere notata ad occhio nudo da eventuali osservatori. Altri elementi cronologici e storici deducibili dagli scritti di Giuseppe Flavio e dalla Storia Romana, hanno portato ad un'unica soluzione possibile, con una datazione della morte di Erode il Grande all'inizio del 3 d.C., compatibile con l'inizio convenzionale dell'era cristiana calcolata da Dionigi il piccolo.

Questo terzo studio è dedicato all'analisi di altri vincoli cronologici per la datazioni della nascita e morte di Gesù di Nazaret, mostrando la loro compatibilità con l'1 a.C. (nascita) e il 34 d.C. (morte). Gli argomenti trattati sono: il censimento citato dall'evangelista Luca (cfr. Lc 2,1-7); una possibile conferma indiretta della cronologia proposta, derivante dalla ricerca di un evento astronomico da potersi correlare alla "Stella di Betlemme" di cui parla l'evangelista Matteo (cfr. Mt 2,1ss); infine, i vincoli cronologici sull'anno di crocifissione derivanti dai riferimenti dei quattro Vangeli all'Ultima Cena prima della passione e morte di Gesù di Nazaret.

## II. IL CENSIMENTO DI CESARE AUGUSTO

Un dato storico molto importante per la datazione della nascita di Gesù è quello del censimento citato dall'evangelista Luca:

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito (Lc 2,1-7).

Questo racconto presenta diversi elementi storici, ma non una data precisa; in ogni caso si situa uno o due anni prima della morte di Erode il Grande. L'evento del censimento è anche l'unica ragione che potrebbe giustificare la presenza a Betlemme di Giuseppe della casa di Davide, con Maria in procinto di partorire, visto che vivevano a Nazaret in Galilea.

La maggior parte degli studiosi moderni ha datato la morte di Erode al 4 a.C., per cui sia il censimento, sia la nascita di Gesù, secondo tali studi, cadrebbero in anni precedenti. Tutto ciò è stato proposto trascurando sistematicamente le fonti: quasi tutti gli autori antichi pongono il censimento e la nascita di Gesù

<sup>2</sup> F. LA GRECA, L. DE CARO, *La datazione della morte di Erode e l'inizio dell'era cristiana*, «Annales Theologici» 33/I (2019) 11-54.

verso il 2/1 a.C., e la morte di Erode verso il 2/3 d.C., ma è sembrato che tali autori si limitassero a riprendere le notizie dei Vangeli, senza dare sicure conferme.

Gli studi che sostengono che la data di nascita di Gesù cada diversi anni prima dell'inizio dell'era cristiana, trovano un appoggio nel censimento dell'8 a.C. ordinato da Cesare Augusto, citato dallo stesso Augusto nelle sue *Res Gestae*.<sup>3</sup> Si tratterebbe del secondo censimento realizzato da Augusto, nell'8 a.C., con potere consolare, e sotto il consolato di Gaio Censorino e Gaio Asinio, registrando 4.233.000 cittadini romani. Ci sono comunque altre notizie di censimenti o che si possono interpretare come tali, a prescindere dai tre ricordati dallo stesso Augusto. In ogni caso, poiché la morte di Erode il grande è comunemente posta nel 4 a.C., è sembrato che il censimento dell'8 a.C. possa essere stato quello della nascita di Gesù, ponendo di conseguenza la datazione del Natale tra l'8 ed il 6 a.C.<sup>4</sup>

A questo punto, per far quadrare l'ipotesi, sarebbe necessaria la conferma che Quirinio, come afferma Luca, sia stato davvero governatore della Siria fra l'8 e il 6 a.C., ma tale conferma non si trova. Da altre fonti si può dedurre che Quirinio sia stato console nel 12 a.C. e poi si sia trovato in Siria-Palestina, ma a distanza di tempo, come *rector* di Gaio Cesare nell'1 a.C.-4 d.C., e come governatore della Siria tra il 6 e il 7 dopo Cristo. Sembrerebbe, dunque, che Luca fornisca dei dati storici non compatibili tra loro, perché, se è vero che nell'8 a.C. c'è stato un censimento, tuttavia Quirinio non era in Siria-Palestina in quell'anno, poiché dal 9 al 6 a.C. il legato imperiale per la Siria-Palestina sembrerebbe essere stato Senzio Saturnino.<sup>5</sup> Gli studi allora correggono Luca tirando in ballo una frase di Tertulliano, del 200 d.C. all'incirca, il quale afferma che, dalla consultazione degli atti ufficiali, il censimento in Giudea alla nascita di Gesù sarebbe stato svolto appunto da Senzio Saturnino.<sup>6</sup>

Il problema cronologico sembrerebbe risolto, ma non è così, poiché la ricostruzione che pone la morte di Erode il grande al 4 a.C. e la nascita di Gesù fra l'8

<sup>3</sup> AUGUSTO, *Res Gestae*, 8; Svetonio, *Vita di Augusto*, 27, 5.

<sup>4</sup> Per le principali questioni riguardanti tale datazione del censimento e della nascita di Gesù: F. X. MURPHY, *The date of Christ's birth: Present state of the question*, «Catholic Historical Review» 29 (1943) 307-325; G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Mondadori, XV ed., Milano 1962, 182-189; J. DUNCAN, M. DERRETT, *Further Light on the Narratives of the Nativity*, «Novum Testamentum» 17 (1975) 81-108; M. SMITH, *Of Jesus and Quirinius*, «Catholic Biblical Quarterly» 62 (2000) 278-293; J. THORLEY, *The Nativity Census: What Does Luke Actually Say?*, «Greece & Rome» 26 (1979) 81-84; R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981, 548ss; G. FIRPO, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, Paideia, Brescia 1983, 119-144; 193-260.

<sup>5</sup> Cfr. A. G. WRIGHT, R. E. MURPHY, J. A. FITZMYER, *Una storia di Israele*, in R. E. BROWN, J. A. FITZMYER, R. E. MURPHY (a cura di), *Nuovo Grande Commentario Biblico*, Queriniana, Brescia 2002, 1641.

<sup>6</sup> Cfr. TERTULLIANO, *Adv. Marcion.*, 4, 19 = *Patrologia Latina*, II.

e il 6 a.C. fa sorgere numerosi problemi, e si ricorre per la loro soluzione a mere ipotesi, per le quali si presta fede ad alcune fonti e non ad altre, creando spesso più problemi di quanti se ne vogliano risolvere.<sup>7</sup> Il quadro cronologico, quindi, non torna immediatamente e per questo motivo sono state formulate le ipotesi più svariate, arrivando ad esempio anche a far nascere Gesù nel 6 d.C. quando Quirinio era in Siria.

Si tratta di prese di posizione che, da sempre, dividono gli storici.<sup>8</sup> Alla luce dei risultati già discussi nei nostri precedenti due studi sulla datazione della nascita di Gesù il 25 dicembre dell'1 a.C., e della morte di Erode agli inizi del 3 d.C.,<sup>9</sup> cercheremo in questo paragrafo di fornire qualche ulteriore informazione in merito alla questione del censimento e dei governatori della Siria, rinunciando ad una trattazione esaustiva dell'argomento, che è ben lungi dalle finalità del presente studio, tralasciando quindi di discutere tutte quelle ipotesi che, in base alla datazione convenzionale della morte di Erode, pongono la data di nascita di Gesù diversi anni prima del 4 a.C. Concentreremo, invece, la nostra attenzione sulle fonti che pongono la nascita di Gesù più vicina all'inizio dell'era cristiana, secondo il computo di Dionigi il Piccolo, nell'1 a.C., presentando quindi le fonti esistenti sul censimento e sui governatori della Siria in questo periodo, ma anche quelle che propongono la datazione della morte di Erode intorno al 3 d.C.

Infatti, la maggior parte delle attestazioni patristiche pongono il censimento e la nascita di Gesù dal 3 all'1 a.C.; si tratta di una datazione pressoché uniforme fra le diverse fonti che vi accennano, e la diversità di pochi anni (dal 3 all'1) può spiegarsi con le differenti modalità di calcolo.

Ad esempio, una delle testimonianze più complete è quella dello storico cristiano Orosio (V sec. d.C.), il quale afferma che Cesare Augusto, nel suo 42° anno di regno, e nel 752° anno dalla fondazione di Roma, in un periodo di grande pace per l'impero, ordinò di fare un censimento ovunque nelle singole province; alla fine di questo stesso anno, il 25 dicembre, vi fu la nascita di Gesù (ingenuamente considerato, in virtù del censimento, cittadino romano).

A che anno corrisponde il 42° anno del regno di Augusto? Tutto sta nello stabilire l'anno iniziale, e le modalità di conteggio, a volte diverse secondo i vari autori. L'anno iniziale potrebbe essere il 44 a.C., data dell'uccisione di Cesare ma, con maggiore probabilità, l'inizio del "regno" di Ottaviano Augusto va posto l'anno successivo, nel 43 a.C., quando Ottaviano venne a far parte del "secondo triumvirato", una magistratura ufficiale, condividendo il potere con Marco Antonio e Lepido. Improbabile, infine, il 42 a.C., anno della battaglia di Filippi.

<sup>7</sup> Cfr. FIRPO, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, 119-260.

<sup>8</sup> Cfr. nota 4.

<sup>9</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*; IDEM, *La datazione della morte di Erode*.

All'incertezza dell'anno iniziale dobbiamo aggiungere l'incertezza delle modalità di conteggio. Se l'anno iniziale è il 43 a.C., iniziando a contare dall'anno successivo (conteggio non inclusivo), il 42° anno del regno di Augusto corrisponde all'1 a.C.; se invece comprendiamo nel conteggio il 43 (conteggio inclusivo), arriviamo al 2 a.C. Fra le due modalità, sembra più probabile l'uso del conteggio non inclusivo.

Subito dopo, Orosio ricorda la partenza per l'Oriente di Gaio Cesare, nipote e successore designato di Augusto, avvenuta nel 2 o nell'1 a.C.<sup>10</sup> Orosio segnala inoltre che questo grande censimento era connesso ad un giuramento: ogni singolo uomo delle nazioni del mondo dovette giurare sull'unico nome di Cesare. Queste due notizie aggiuntive ci fanno capire che Orosio attinge e riassume da una fonte indipendente, che accanto alla notizia del censimento poneva in risalto il giuramento sul nome di Augusto, e la partenza dell'erede designato Gaio Cesare per l'Oriente:

Così, nell'anno 752 dalla fondazione di Roma, Cesare Augusto, avendo ordinato tutti i popoli in un'unica pace da Oriente ad Occidente, da Settentrione a Mezzogiorno e lungo tutto il cerchio dell'Oceano, chiuse lui stesso per la terza volta le porte di Giano. Le quali, tenute chiuse da allora per circa dodici anni in una tranquillissima pace, furono persino intaccate dalla ruggine (...). Rifiutò, come uomo, il titolo di 'signore' (*dominus*) (...). E in quel tempo, cioè nell'anno in cui Cesare per volere di Dio diede al mondo la pace più vera e più stabile, nacque Cristo, al cui avvento questa pace fece da ancella (...). E ancora, quel Cesare che Dio aveva predestinato a così grandi misteri, ordinò per la prima volta di fare ovunque il censimento delle singole province e di iscriverci tutti gli uomini, proprio nel medesimo anno in cui anche Dio si degnò di apparire e di essere uomo. Allora, dunque, nacque Cristo e, appena nato, fu subito iscritto nel censo romano.<sup>11</sup>

Poi, ai nostri tempi, al compimento del quarantaduesimo anno dal momento in cui iniziò a regnare Cesare Augusto, primo di tutti gli imperatori (...), nel quarantaduesimo anno dunque dell'impero di questo Cesare, nacque Cristo, che era stato promesso ad Abramo al tempo di Nino, primo re. Egli nacque il 25 dicembre, proprio quando cominciano a spuntare i segni del nuovo anno (...). un'unica pace su tutta la terra, non per cessazione, ma per abolizione di tutte le guerre; chiuse le porte di Giano bifronte; estirpate, non represses le radici delle guerre; e quel primo e grandissimo censimento, in cui ogni singolo componente delle nazioni del mondo giurò su questo unico nome di Cesare.<sup>12</sup>

Nell'anno, dunque, 752 dalla fondazione di Roma, nacque Cristo, recando al mondo la fede salvifica (...). E infatti, non appena il re della Giudea, Erode, venne a sapere

<sup>10</sup> Cfr. LA GRECA, *La datazione della morte di Erode*.

<sup>11</sup> OROSIO, *Historiae adversus paganos*, VI, 22, 1-7.

<sup>12</sup> OROSIO, *Historiae adversus paganos*, VII, 2, 14-16.

della sua nascita, decretò di ucciderlo; e mise a morte moltissimi neonati mentre dava la caccia ad uno solo (...). Dopo che il redentore del mondo, il Signore Gesù Cristo, venne in terra e nel censimento di Cesare fu registrato come cittadino romano, mentre le porte della guerra, chiuse – come già dissi – per dodici anni, erano mantenute ferme da una beatissima pace, Cesare Augusto inviò suo nipote Gaio a riordinare le province dell’Egitto e della Siria.<sup>13</sup>

Secondo Tertulliano (inizi del III sec. d.C.) la nascita di Gesù sarebbe avvenuta al tempo di un censimento realizzato da Senzio Saturnino, da intendere quale curatore del censimento o governatore della Siria/Palestina all’epoca. Non è possibile ritenere che Tertulliano si riferisca al censimento dell’8 a.C., in quanto Tertulliano, in un diverso brano, precisa che Gesù era nato nel 41° anno del regno di Augusto, cioè nel 2 a.C., e a conferma Tertulliano aggiunge che Augusto regnò in seguito per altri 15 anni; poiché sappiamo che Augusto morì nel 14 d.C., il conteggio ci porta sempre al 2 a.C., e a questa data ci porta anche il riferimento ai 28 anni dopo la morte di Cleopatra e Marco Antonio (30 a.C.). Anche qui gli anni del regno di Augusto partirebbero dal 43 a.C., anno del secondo triumvirato. Anche Ireneo (fine del II sec. d.C.) indica come anno di nascita del Signore il 41° anno di Augusto.<sup>14</sup> Tertulliano è giudicato attendibile e preciso da Eusebio,<sup>15</sup> in quanto esperto anche di diritto romano:

Ma risulta che è stato fatto un censimento sotto Augusto anche in Giudea da parte di Senzio Saturnino, mediante il quale sarebbe stato possibile ricercare la sua famiglia [cioè la famiglia di Cristo].<sup>16</sup>

Vediamo inoltre che nel 41° anno del regno di Augusto, nel 28° anno di impero dopo la morte di Cleopatra, nacque Cristo. Ed Augusto visse, dopo la nascita di Cristo, altri 15 anni.<sup>17</sup>

Clemente Alessandrino, agli inizi del III sec. d.C., calcola gli anni dalla nascita di Gesù alla morte dell’imperatore Commodo (dicembre del 192 d.C.), e il suo calcolo ci porta al novembre del 3 a.C. D’altra parte ci parla del 28° anno di Augusto, anno di un primo censimento. Il brano è però molto lacunoso, con problemi testuali, e sembra che secondo l’autore la durata del regno di Augusto sia una volta 43 e una volta 46 anni. Probabilmente egli utilizza una cronologia “alessandrina” per gli

<sup>13</sup> OROSIO, *Historiae adversus paganos*, VII, 3, 1-4.

<sup>14</sup> Cfr. IRENEO, *Adv. Haeres.*, III, 25; cfr. G. FEDALTO, *Da Pasqua il tempo nuovo. Questioni di cronologia ebraico-cristiana*, Mazziana, Verona 2012, 44 e 91.

<sup>15</sup> EUSEBIO, *Hist. Eccles.*, 2, 2, 4: «Tertulliano, conoscitore esperto del diritto romano, e del resto uomo famoso e fra i più illustri della Roma del suo tempo».

<sup>16</sup> TERTULLIANO, *Adversus Marcionem*, 4, 19.

<sup>17</sup> TERTULLIANO, *Adversus Iudaeos*, VIII, 11.

anni di Augusto, che iniziava dalla battaglia di Azio (31 a.C.), per cui il 28° anno di Augusto si accorda con il 3 a.C.:<sup>18</sup>

Nostro Signore nacque dunque sotto il regno di Augusto nel 28° anno, quando i romani ordinarono per la prima volta il censimento. (...) Dalla nascita del Signore alla morte di Commodo vi sono in tutto 194 anni, un mese e tredici giorni.<sup>19</sup>

Sesto Giulio Africano, all'inizio del III secolo, nel frammento F89 della sua opera cronografica fa corrispondere l'anno 14 di Augusto o dell'Impero (morte di Antonio e Cleopatra, 30 a.C.), al quarto anno della 187ma olimpiade, e all'anno 5472 dalla Creazione del mondo; ora poiché nel frammento T92 Giulio Africano afferma che l'incarnazione di Cristo si è avuta nell'anno 5500 dalla Creazione, siamo nell'anno 42 di Augusto, 1 a.C., in conformità con altri scrittori.<sup>20</sup>

Interessante è anche la cronologia di Erode in Giulio Africano; vi è una serie di episodi che si pongono nell'olimpiade 186, che va dall'anno 37-36 all'anno 34-33 a.C. Dal racconto risulta che Antonio invia Erode da Augusto, e che Augusto ordina al governatore di Siria di rimettere Erode sul trono, nel frattempo occupato da Antigono, sostenuto dai Parti. Il governatore Sosio assedia Antigono (a Gerusalemme) per tre anni (è un particolare, questo, molto importante) e infine lo cattura e lo porta prigioniero da Antonio. Antonio proclama Erode re, gli assegna una serie di città e di territori, ed anche il compito di procuratore della Siria. Erode fu quindi dichiarato re dei Giudei dal Senato e da Augusto, e regnò per 34 anni. Se questa nomina fu fatta nel 33 a.C., durante il quarto anno dell'olimpiade 186 (vista la lunga durata, 3 anni, dell'assedio di Gerusalemme) aggiungendo 34 anni, arriviamo al 2 d.C. compreso.<sup>21</sup> Nell'ipotesi da noi fatta, Erode muore all'inizio del 3 d.C.<sup>22</sup>

Allo stesso modo Eusebio di Cesarea, all'inizio del IV secolo, propone il 42° anno di regno di Augusto; ma, poiché, a quanto sembra, fa iniziare gli anni di Augusto dalla morte di Cesare nel 44 a.C., l'anno dovrebbe corrispondere al 2 a.C.; a

<sup>18</sup> Anche Cassiodoro all'inizio del VI secolo, nel suo *Chronicon*, parla del 41° anno del regno di Augusto: «Gaio Lentulo e Marco Messalla (consoli nel 3 a.C.). Sotto il consolato di costoro, nacque in Betlemme Nostro Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, nel 41° anno del regno di Augusto». Cfr. J.P. MIGNÉ, *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, LXIV, col. 1228.

<sup>19</sup> CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata*, I, 21, 145.

<sup>20</sup> Cfr. SEXTUS IULIUS AFRICANUS, *Iulius Africanus Chronographiae. The Extant Fragments*, edited by M. WALLRAFF (ed.), De Gruyter, Berlin-New York 2007, 266-267 e 274-275. Cfr. anche FEDALTO, *Da Pasqua il tempo nuovo*, 23-25; 91. Anche Ippolito (prima metà del III sec. d.C.), nel suo *Commento a Daniele* (IV, 23, 3), parla della nascita di Cristo a 5500 anni dalla Creazione, e nel 42° anno di regno di Augusto (2-1 a.C.).

<sup>21</sup> Cfr. SEXTUS IULIUS AFRICANUS, *Iulius Africanus Chronographiae*, 264-267.

<sup>22</sup> Cfr. LA GRECA, *La datazione della morte di Erode*.

questo associa il 28° anno dalla sottomissione dell'Egitto e dalla morte di Antonio e Cleopatra, che corrisponde sempre al 2 a.C.:

Correva il quarantaduesimo anno dall'insediamento di Augusto al potere, il ventottesimo dalla sottomissione dell'Egitto e dalla morte di Antonio e Cleopatra, con la quale ebbe fine la dinastia dei Tolomei in Egitto, quando, al tempo del primo censimento di allora, che avvenne sotto Quirino, governatore della Siria, nasce a Betlemme di Giudea, come era stato annunciato dai profeti, il Salvatore e Signore nostro Gesù Cristo.<sup>23</sup>

Sempre Eusebio di Cesarea, nella versione armena del suo *Chronicon*, riporta, subito prima della morte di Erode, questa notizia: «Augusto costituisce tetrarchi Erode, Antipatro, Lisania e Filippo, fratelli di Archelao».<sup>24</sup> Erode il grande è ancora vivo, a quanto sembra, e anche se l'Erode qui citato è forse uno dei suoi figli (Antipa?), la presenza di Antipatro, fatto uccidere da Erode nei suoi ultimi giorni, ci fa capire che siamo in un momento sicuramente precedente. Sembra questa fonte un buon indizio della “coreggenza” fra Erode ed i figli, che abbiamo ipotizzato nel nostro precedente studio.<sup>25</sup>

Anche Epifanio di Salamina nel IV secolo indica il 42° anno di Augusto, e, inoltre, il quarto anno della 194ma olimpiade (che va dal primo luglio dell'1 a.C. al 30 giugno dell'1 d.C.).<sup>26</sup>

Il *Chronicon* di San Gerolamo,<sup>27</sup> verso la fine del IV secolo, che riprende ed estende l'opera cronologica di Eusebio, associata anche agli anni delle Olimpiadi, è un'opera sistematica, che segnala i principali eventi durante gli anni degli imperatori romani e dei re della Giudea. In quest'opera, il regno di Augusto inizia nel 43 a.C. e dura 56 anni e sei mesi. Il 43 è però anche il primo anno di tale regno, quindi il conteggio sembra inclusivo (ma non sempre è coerente, come pure gli altri scrittori già citati). Fra gli eventi segnalati da Gerolamo, nel decimo anno di Augusto, 34 a.C., Erode il Grande ottiene il regno di Giudea, e lo conserva per 37 anni. Giulio Africano, come si è detto, aveva proposto una durata di 34 anni. Il conteggio di Gerolamo è però inclusivo, e partendo dal 34 a.C. si arriva comunque al 3 d.C. Nell'anno 43° di Augusto, 33° di Erode, ossia nell'1 a.C., quarto anno della 194ma olimpiade, Quirinio per decisione del senato è inviato in Giudea per il censimento degli uomini e dei loro beni, e Gesù Cristo nasce a Betlemme. Nell'anno 44° di Augusto, 34° di Erode, 1 d.C.: Gaio Cesare fa amicizia con i Parti. Nell'anno 45° di Augusto, 35° di Erode, 2 d.C.: vi è la ribellione di

<sup>23</sup> EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica*, I, 5, 2.

<sup>24</sup> Cfr. A. SHOENE (Ed.), *Eusebi Chronicon libri duo*, II, Berolini 1866, 144.

<sup>25</sup> Cfr. LA GRECA, *La datazione della morte di Erode*.

<sup>26</sup> Cfr. Epifanio di Salamina, *Panarion*, LI, 22-24; Cfr. MIGNE, *Patrologiae cursus completus, Series Graeca*, Parigi 1856-1864, vol. XIII, col. 902.

<sup>27</sup> *Patrologiae cursus completus, Series Latina*, XXVII, col. 47.



Giuda il Galileo (la versione greca di Eusebio, riportata da Sincello, precisa che la causa della ribellione è il censimento),<sup>28</sup> e l'eccidio dei bambini di Betlemme da parte di Erode. Nell'anno 46° di Augusto, 36° di Erode, nel 3 d.C., è registrata la morte di Erode. Ma, se con il criterio inclusivo si conta anche l'anno di partenza (34 a.C.), si tratta del 37° anno del regno di Erode.

Queste indicazioni cronologiche per la nascita di Gesù sono confermate anche da scrittori arabi, che in genere hanno come loro fonti testi greci Alessandrini. Citiamo qui Ibn Abi Usaybi'a, scrittore del XIII secolo, che nella sua "*Storia dei medici*" inserisce anche Cristo, nato nel 43° anno di Augusto, cioè nell'1 a.C., e messo in croce nel 19° anno di Tiberio:

Dopo Cesare seguì l'imperatore Augusto, che regnò 56 anni e sei mesi. Nel 43° anno del suo regno il Messia nacque a Betlemme. [...] Dopo Augusto, l'imperatore Tiberio regnò per 23 anni, e nel 15° anno del suo regno, Cristo fu battezzato sulle rive del Giordano da Giovanni il Battista. Nel 19° anno del regno di Tiberio, Cristo fu crocifisso. Ciò avvenne di venerdì, il 24 marzo. Domenica 26 marzo egli risuscitò dai morti.<sup>29</sup>

Tuttavia queste indicazioni degli autori antichi non sono state prese in considerazione, sia perché la data del 2/1 a.C. è generalmente ritenuta successiva alla morte di Erode, e ciò non si accorderebbe con la narrazione dei Vangeli, sia perché non sembra possibile inserire fra i governatori della Siria di questo periodo né Quirinio né Saturnino.

Per la maggior parte degli storici, che situano la morte di Erode nel 4 a.C., questa elevata concordanza di Orosio e dei padri della Chiesa sulla data di nascita di Gesù tra il 3 e l'1 a.C. non sembra essere altro che l'estrapolazione delle informazioni fornite da Luca (cfr. Lc 3,1) sull'inizio del ministero del Battista nel "XV anno di Tiberio" e sull'età di Gesù a quel tempo di "circa trent'anni" (cfr. Lc 3,23), per cui non vengono considerate corrette dal punto di vista storico.

Rinunciando, però, a voler mantenere la data della morte di Erode nel 4 a.C. (e ci sono validi motivi storici e anche astronomici per non mantenere questa data),<sup>30</sup> si potrebbe rileggere questa elevata convergenza di molti padri della Chiesa verso il 3-1 a.C., nell'insieme, come una solida fonte storica attestante la nascita di Gesù proprio all'inizio dell'era cristiana, secondo il computo di Dionigi il Piccolo. Resta da chiarire la questione dei governatori della Siria di questo periodo, e in particolare di Quirinio e di Saturnino.

Vediamo allora cosa si sa dei governatori della Siria per questi anni, ovvero quali sono le fonti in proposito. In effetti, sulla Siria romana, le nostre informa-

<sup>28</sup> Cfr. SHOENE, *Eusebi Chronicorum libri duo*, 144.

<sup>29</sup> IBN ABI USAYBI'A, *History of Physician*, tr. L. Kopf, R. Alessi (ed.), Paris, 2014.

<sup>30</sup> Cfr. LA GRECA, *La datazione della morte di Erode*.

zioni sono molto lacunose.<sup>31</sup> Per quanto riguarda i governatori, Tacito ci dice che la Siria era riservata ai personaggi più importanti.<sup>32</sup> Per gli anni che ci interessano, più o meno dal 10 a.C. al 10 d.C., i dati sono molto problematici. Tuttavia, se ammettiamo che la nascita di Gesù sia avvenuta nell'1 a.C. e la morte di Erode nel 3 d.C., sembra possibile eliminare in un colpo solo numerose ipotesi e complicazioni,<sup>33</sup> semplicemente inquadrando gli eventi e le successioni dei governatori nella sequenza con cui ce li propone Giuseppe Flavio. Possiamo ritenere che la sequenza dei governatori da lui proposta sia quella giusta, a prescindere dalla loro durata che, in mancanza di fonti precise, è qui proposta in ipotesi.

Fino al 13 a.C. è governatore M. Vipsanio Agrippa,<sup>34</sup> stretto collaboratore di Augusto, suo alter-ego e successore designato, amico personale di Erode, probabilmente in carica per 10 anni.<sup>35</sup> Poi troviamo M. Titio<sup>36</sup> (console *suffectus* nel 31 a.C.), governatore della Siria forse dal 13 al 6 a.C., che incontriamo in occasione della venuta di Archelao di Cappadocia presso Erode, per riconciliare Erode con il fratello Ferora; nella circostanza, si riconciliano anche Archelao e il governatore Titio ad Antiochia.<sup>37</sup>

Segue C. Sentio Saturnino<sup>38</sup> (console nel 19 a.C. e governatore d'Africa nel 13 a.C.), governatore della Siria probabilmente dal 6 a.C. all'1 d.C., più volte citato da Giuseppe Flavio anche insieme al legato T. Volumnio.<sup>39</sup> Al tempo del suo governatorato troviamo numerosi episodi: la questione dei briganti protetti dall'arabo Silleo, l'accordo fra Erode e Silleo non rispettato da quest'ultimo; l'intervento militare di Erode in Arabia; la denuncia di Silleo presso Augusto che si indigna con Erode ma poi accetta la sua versione e punisce Silleo; le accuse di Erode ai suoi figli Alessandro e Aristobulo portate davanti ad Augusto; il consiglio di Berito in seguito al quale Erode fa uccidere i due figli; l'ascesa di Antipatro, al quale sono delegati tutti gli affari del regno, ma che non cessa di intrigare contro il padre; l'invio di Antipatro a Roma col testamento che lo dichiara successore di Erode; infine, una congiura contro Erode tramata da Silleo, e i cui presunti esecutori sono inviati da Saturnino a Roma.<sup>40</sup>

<sup>31</sup> Cfr. J.-P. REY-COQUAIS, *Syrie Romaine, de Pompée à Dioclétien*, «The Journal of Roman Studies» 68 (1978) 44-73;

<sup>32</sup> Cfr. TACITO, *Agricola*, 40, 1.

<sup>33</sup> Cfr. FIRPO, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, 119-260.

<sup>34</sup> Cfr. *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III (PIR)*, Berolini 1898, vol. 3, 439-442.

<sup>35</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, 16, 86.

<sup>36</sup> Cfr. *PIR*, III, 328-329.

<sup>37</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, 16, 270.

<sup>38</sup> Cfr. *PIR*, III, 199-200.

<sup>39</sup> Cfr. *ibidem*, 479-480.

<sup>40</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, 16, 277-17, 57.

È impossibile datare con precisione ciascuno di questi avvenimenti, ma se accettiamo la testimonianza di Tertulliano sul censimento che precedette la nascita di Gesù, tenuto quando era governatore Saturnino (e non Quirinio), censimento indetto nel 2/1 a.C., in accordo con la data proposta dalla maggior parte delle fonti antiche, dobbiamo ritenere che Saturnino sia stato governatore fino all'1 d.C.

Un indizio lo fornisce lo stesso Giuseppe Flavio: «Almeno dopo che il popolo giudaico si era obbligato, con giuramento, a essere leale verso Cesare e verso il governo del re (Erode), più di seimila di costoro (farisei) si rifiutarono di giurare». <sup>41</sup> Il giuramento nel nome di Cesare era legato ai censimenti, ed è quindi molto probabile che tale rifiuto dei farisei sia legato proprio al censimento del 2/1 a.C. In questo stesso periodo, come si è detto più sopra, doveva già essere stata avviata la coreggenza fra Erode ed i suoi figli.

A questo punto entra in scena P. Sulpicio Quirinio <sup>42</sup> (console nel 12 a.C.). Come è noto, Luca attesta che il censimento fu fatto mentre Quirinio era governatore della Siria (Lc 2, 1-7). Ora, a prescindere da tutto ciò che è stato detto e ipotizzato negli studi sulla questione, in quale momento sia Saturnino (secondo Tertulliano) sia Quirinio (secondo Luca) si trovano insieme in Siria, e vi è un censimento? Proprio dal 2 a.C. all'1 d.C., in quanto sappiamo che Quirinio è *legatus Augusti*; viene inviato da Augusto con altri importanti ufficiali insieme a Gaio Cesare in Oriente, e qualche tempo dopo, alla morte di Lollio, Quirinio è nominato anche *rector*, consigliere personale di Gaio Cesare. <sup>43</sup> Nell'occasione, Quirinio può aver avuto da Augusto l'incarico speciale del censimento della Siria se non dell'intero Oriente, mentre Saturnino era governatore. <sup>44</sup> Quirinio ne era il responsabile locale, mentre con tutta probabilità il censimento era universale, coinvolgendo tutte le province ed i territori di fatto soggetti anche se formalmente indipendenti. Quindi Quirinio potrebbe aver condotto il censimento come *legatus Augusti pro pretore ad census accipiendos*, con una magistratura superiore che però era finalizzata al censimento di più province, e non al governo della Siria, tenuto da Saturnino. Pertanto, secondo la nostra ipotesi, sia Luca che Tertulliano hanno ragione, ponendo Quirinio e Saturnino in rapporto al censimento e alla nascita di Gesù: il delegato imperiale al censimento era Publio Sulpicio Quirino, mentre era governatore della Palestina Gaio Sentio Saturnino.

<sup>41</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, 17, 42.

<sup>42</sup> Cfr. *PIR*, III, 287-289.

<sup>43</sup> Cfr. TACITO, *Annali*, III, 48.

<sup>44</sup> Quirinio, console nel 12 a.C., prima di questo incarico in Oriente aveva combattuto per tre anni contro gli Omonadensi di Cilicia, probabilmente dal 9 al 6 a.C. come governatore della Galazia-Panfilia. Cfr. TACITO, *Annali*, III, 48; S. ACCAME, *Il primo censimento della Giudea*, «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» XXII-XXIII (1944-45) 138-170.

Tornando a Saturnino, la lunga durata del suo governatorato in qualche modo sembra confermata dal fatto che portò con sé in Siria tre figli e un fratello.<sup>45</sup> Sappiamo poi che, prima della morte di Erode, Saturnino lasciò la Siria, e dal 4 al 6 d.C. fu governatore della Germania, combattendo insieme a Tiberio Cesare, il futuro imperatore, e ottenendo per il suo valore gli ornamenti trionfali.<sup>46</sup>

Subito dopo Saturnino, troviamo P. Quintilio Varo<sup>47</sup> (console nel 13 a.C., governatore d'Africa nell'8/7 a.C.), governatore della Siria dall'1 d.C. al 4/5 d.C. all'incirca: tocca a lui gestire il giudizio su Antipatro, ritornato da Roma ma subito accusato di tradimento da Erode. Erode invia lettere e documenti a Roma per accusare il figlio Antipatro, trattenuto in prigione; intanto Erode si ammala, cambia più volte testamento, diventa selvaggio e bestiale, medita di sterminare i capi dei giudei. Avuto il via libera da Augusto, fa uccidere Antipatro, ma cinque giorni dopo Erode muore. Il successore Archelao va a Roma, mentre Varo e il legato Sabino fronteggiano la rivolta dei giudei, i tumulti popolari e il banditismo, che rendono la regione ingovernabile.<sup>48</sup> Varo, lasciata la Siria, è poi governatore della Germania dal 6 al 9 d.C., fino a quando incautamente subisce la famosa disfatta di Teutoburgo dal ribelle Arminio.

Successivamente, Augusto rimosse Archelao, inviandolo in esilio in Gallia a Vienne, annesse la Giudea alla Siria, e inviò P. Sulpicio Quirinio quale governatore della Siria (5-6 d.C.), mentre Coponio fu il primo prefetto di Giudea.<sup>49</sup> Quirinio quindi tornò in Siria come governatore, dopo esservi stato come legato per il censimento dell'1 a.C.-1 d.C., e come consigliere di Gaio Cesare. Quirinio dovette a questo punto occuparsi probabilmente del solo censimento della Siria-Palestina, nel momento in cui si allargavano i confini della provincia romana, mentre il precedente censimento era stato universale, per tutte le province ed i territori soggetti dei re-clienti.

È possibile inserire qualche altro governatore della Siria in questa lista, nei passaggi dall'uno all'altro, ma la sequenza non cambia, anzi ne risulta rafforzata, in quanto tutti i tasselli sembrano andare a posto e anche le questioni più intricate sembrano trovare una soluzione armonica.

Così possiamo trovare un po' di spazio fra Tizio e Saturnino, ed inserirvi un primo governatorato di P. Quintilio Varo in Siria dal 7 al 5 a.C. (con un successivo secondo mandato, come si è detto, dall'1 al 4/5 d.C.) Infatti il nome di Varo compare su tre monete emesse dalla zecca di Antiochia, in cui è indicata un'era giunta agli anni 25-27. Si ritiene comunemente che quest'era parta dalla vittoria

<sup>45</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, 16, 368-369; 17, 7; *Guerra Giudaica*, 1, 541.

<sup>46</sup> Cfr. VELLEIO, II, 105; CASSIO DIONE, 55, 28.

<sup>47</sup> Cfr. *PIR*, III, 118-120.

<sup>48</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, 17, 89 - 17, 303.

<sup>49</sup> Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità Giudaiche*, 17, 355 - 18, 29.

di Ottaviano ad Azio (31 a.C., era Aziaca), il che ci porta agli anni 7-5 a.C. con un conteggio inclusivo.<sup>50</sup> A Varo è stato riferito anche il cd. “*lapis Tiburtinus*”, un’iscrizione frammentaria trovata non distante dalla villa di Varo a Tivoli, che ricorda un importante personaggio proconsole d’Asia e poi per la seconda volta (*iterum*) proconsole in Siria e Fenicia.<sup>51</sup>

Un altro governatore di Siria, non nominato da Giuseppe Flavio, potrebbe essere un L. Volusio Saturnino, proconsole forse nel 4/5 d.C., che andrebbe ad inserirsi fra Varo e Quirinio. Anche qui l’ipotesi è stata fatta in base a monete di Antiochia col suo nome che riportano l’anno 45 dell’era Aziaca.<sup>52</sup>

Proprio nel periodo augusteo furono avviate a Roma numerose iniziative geografiche e cartografiche connesse con l’amministrazione dell’impero: censimenti generali e parziali, “misurazioni” del mondo, redazione di carte, mappe, itinerari stradali e marittimi. Una delle imprese maggiori fu la realizzazione della cosiddetta “carta di Agrippa”, una carta geografica dell’intero mondo abitato, carta esposta nel portico di Vipsania probabilmente fra il 7 ed il 2 a.C.<sup>53</sup> Al controllo dello spazio fisico si aggiungeva il controllo dello spazio umano, mediante i censimenti. Questo stretto collegamento ci viene confermato da Cassiodoro (V-VI sec. d.C.), che scrive: «Dato che ai tempi di Augusto in tutto il mondo romano furono divise le terre, fu svolto un censimento e furono realizzate delle mappe, affinché nessuno potesse ignorare i suoi possedimenti, facendosi carico della somma da versare per i tributi».<sup>54</sup> Anche nel lessico bizantino Suida (compilato intorno al 1000), si parla di venti illustri personaggi scelti da Augusto e inviati nelle province dell’impero per fare un censimento delle persone e dei beni.<sup>55</sup>

<sup>50</sup> Cfr. FIRPO, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, 211; *BMC Galatia, Cappadocia and Syria*, 1899, 158-159, nn. 57-59; *PIR*, III, 118-120. L’era indicata sulle monete di Antiochia, in ipotesi, potrebbe anche essere un’era diversa, legata alla concessione della *eleuteria* alla città, oppure a qualche altro beneficio imperiale, forse legato a interventi urbanistici o a ricostruzioni dopo qualche terremoto. Assumendo che le monete corrispondano al 2-4 d.C., quale unico governatore di Varo in Siria, l’inizio di quest’era andrebbe posto al 24/23 a.C.

<sup>51</sup> *CIL* III 6887 = *ILS* 2683; cfr. FIRPO, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, 240-241; MURPHY, *The date of Christ’s birth*, 308; W. RAMSAY, *The bearing of recent discovery on the trustworthiness of the New Testament*, Londra 1915, 285-291; IDEM, *Some notes on the Roman Province Galatia*, «*Journal of Roman Studies*» 7 (1917) 229-283. L’iscrizione potrebbe riferirsi anche a Quirinio, e in questo caso il termine *iterum* non andrebbe collegato ad un secondo proconsolato in Siria, ma al “secondo” proconsolato genericamente ottenuto, cioè quello di Siria dopo quello d’Asia; cfr. FIRPO, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, 244. In ogni caso, queste ipotesi non fanno venir meno la nostra ricostruzione dei fatti essenziali.

<sup>52</sup> Cfr. FIRPO, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, 228; *PIR*, III, 482-483.

<sup>53</sup> Cfr. CL. NICOLET, *L’inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell’impero romano*, Laterza, Roma-Bari, 1989, 91 ss.

<sup>54</sup> CASSIODORO, *Variae*, III, 52.

<sup>55</sup> Cfr. SUIDA, s.v. *apographè*.

Ora, appare plausibile che le operazioni cartografiche e quelle di censimento richiedessero tempo, e che non fossero attivate contemporaneamente in tutto l'impero, ma in momenti diversi secondo le province ed i territori dei re soggetti. Potremmo quindi pensare che uno dei censimenti universali ordinati da Augusto si sia svolto in più tappe, e sia stato bandito in Oriente e in Palestina dal delegato imperiale Sulpicio Quirinio solo nell'1 a.C., mentre era governatore Senzio Saturnino.

In ogni caso, appare certo che un censimento c'è sicuramente stato in Palestina prima della morte di Erode: molti sono i riferimenti di Giuseppe Flavio sulla divisione del regno tra i figli di Erode ad opera di Augusto, che conosce nei dettagli l'importo dei tributi delle varie regioni della Palestina. Inoltre, questo primo censimento venne svolto al modo ebraico-egiziano, per cui gli interessati dovevano recarsi nella propria città di origine. I romani invece tassavano gli individui nel luogo di residenza ed i beni secondo la città nel cui territorio erano situati. Silvio Accame in un importante studio,<sup>56</sup> analizza una notevole documentazione ma, bloccato dalla data canonica della morte di Erode al 4 a.C., data questo censimento all'8 a.C. Le stesse fonti e la stessa documentazione restano comunque valide se si sposta, come abbiamo fatto, la data della morte di Erode al 3 d.C., per cui a questo punto il primo censimento della Palestina può tranquillamente datarsi al 2/1 a.C.

### III. LA STELLA DI BETLEMME

Esiste una vasta letteratura sulla Stella di Betlemme (cfr. Mt 2,1ss) che avrebbe illuminato i cieli della Terra Santa in concomitanza della nascita di Gesù.<sup>57</sup> Ed

<sup>56</sup> ACCAME, *Il primo censimento della Giudea*.

<sup>57</sup> G. TERES, *The Bible and Astronomy. The Magi and the Star in the Gospel*, Springer, Budapest 2000; A. ADAIR, *The star of Christ in the light of Astronomy*, «Zygon» 47 (2012) 7-29; U. HOLZMEISTER, *La stella dei Magi*, «Civiltà Cattolica» 93 (1942) 9-22; J. Keplero, *De anno natali Christi* (1614), «Gesammelte Werke» München 1953, V, 5-125; R. W. SINNOTT, *Thoughts on the Star of Bethlehem*, «Sky & Telescope» 36 (1968) 384-386; R. ROSENBERG, *The star of the Messiah reconsidered*, «Biblica» 53 (1972) 105-109; D. HUGHES, *The Star of Bethlehem*, «Nature» 264 (1976) 513-517; D. CLARK, R. STEPHENSON, *The Historical Supernovae*, Pergamon Press, Oxford 1977; C. CULLEN, *Can we Find the Star of Bethlehem in Far Eastern records?*, «Quarterly Journal of the Royal Astronomical Society» 20 (1979) 153-159; D. J. MOSLEY, *Common errors in "Star of Bethlehem" planetarium shows*, «The Planetarian» 10 (1981), 4-7; FIRPO, *Il problema cronologico*, 99-113; K. PAFFENROTH, *The Star of Bethlehem Casts Light on its Modern Interpreters*, «Quarterly Journal of the Royal Astronomical Society» 34 (1993) 449-460; F. QUÉRÉ, *I magi alla luce della stella*, «Il mondo della Bibbia» 7 (1996) 12-15; P. LÉNA, *Un fenomeno celeste?*, «Il mondo della Bibbia» 7 (1996) 16-17; M. MOLNAR, *The Star of Bethlehem: The Legacy of the Magi*, Rutgers Univ. Press, London 1999; P. BARTHEL, G. VAN KOOTEN (eds.), *The Star of Bethlehem and the Magi - Interdisciplinary Perspectives from Experts on the Ancient Near East, the Greco-Roman World, and Modern Astronomy*, Brill, Leiden-Boston 2015.

è una letteratura che ha visto presto gli albori nella storia della cristianità. Non s'intende, ovviamente, fare un'analisi esegetica completa del brano o del significato teologico della Stella, che esula dagli scopi del presente studio, ma solo ricavare eventuali elementi cronologici associabili alla datazione della Natività.

Alcuni dei primi commentatori del Vangelo secondo Matteo rigettavano l'ipotesi di un fenomeno naturale e propendevano per un intervento divino.<sup>58</sup> Basta citare Agostino d'Ippona che nel IV-V secolo condanna con forza l'interpretazione astrologica della Stella di Betlemme, nelle sue dispute teologiche con i Manichei.<sup>59</sup> Altri, come Origene, nel III secolo, affermavano che si trattava di un fenomeno naturale, una nuova stella *simile* a una cometa o a una meteora, ma di buon auspicio.<sup>60</sup> Non dobbiamo dimenticare, infatti, che le comete nell'antichità erano considerate alla stessa stregua di particolari fenomeni atmosferici, legate al mal tempo e a cattivi presagi.<sup>61</sup> In ogni caso, sino all'Alto Medioevo, tra i commentatori cristiani, prevalse l'interpretazione miracolistica della Stella di Betlemme, rispetto alla spiegazione legata ad un fenomeno naturale.<sup>62</sup> Soltanto dopo iniziarono a diffondersi ipotesi che tentavano di spiegare il passo di Matteo (cfr. Mt 2,1ss) ricorrendo a fenomeni di natura astronomica.

Nella mentalità del passato, infatti, era comune attendersi l'influenza degli astri sulle vicende più importanti della vita e della storia. Era assai diffusa la credenza che in coincidenza della nascita di ciascun uomo si accendesse in cielo una stella.<sup>63</sup> Pertanto, nell'ipotesi che quanto riportato da Matteo non sia soltanto un *topos* letterario utilizzato per motivi teologici ma che ci sia, sullo sfondo della narrazione, un evento astronomico realmente accaduto, che per caso sia stato concomitante con la nascita di Gesù e che tale coincidenza sia stata notata e annotata, potrebbe essere possibile avere delle informazioni cronologiche riguardo a tale nascita attraverso l'astronomia.

A riguardo è sufficiente ricordare come astronomi antichi appartenuti alla casta sacerdotale dei Caldei sapevano già predire noviluni ed eclissi, gli stazionamenti e il moto retrogrado dei cinque pianeti maggiori, il loro avvicinarsi alle stelle più luminose dello zodiaco ben prima dell'inizio dell'era cristiana. La loro astrologia, la predizione cioè dell'influenza degli astri sulle vicende umane, era basata su osservazioni accurate e sistematiche del movimento dei pianeti per un

<sup>58</sup> Cfr. D. C. ALLISON, *What Was the Star That Guided the Magi?*, «Bible Review» 9 (1993) 20-24.

<sup>59</sup> Cfr. AGOSTINO, *Contro Fausto Manicheo*, 2.6f.

<sup>60</sup> Cfr. ORIGENE, *Contra Celsum*, 1.58-60.

<sup>61</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Meteorologia*, 1.1; CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Protrepticus*, 10.

<sup>62</sup> Cfr. ALLISON, *What Was the Star That Guided the Magi?*, 18-21.

<sup>63</sup> Cfr. FIRPO, *Il problema cronologico*, 113.

gran numero di anni.<sup>64</sup> L'ipotesi dell'origine iranico-caldaica dei Magi, se si vuol dare anche a questo dettaglio narrativo del Vangelo secondo Matteo uno sfondo storico, sarebbe quella da preferirsi.<sup>65</sup> L'ipotesi di base è che astrologi orientali, a conoscenza delle attese messianiche israelitiche, in seguito a contatti con gli ebrei della diaspora, poterono aver voluto verificare sul posto quanto dedotto scrutando i cieli notturni. Avendo visto un fenomeno astronomico che annunciava loro la nascita di un re, per la verifica circa le loro predizioni, se fossero esatte o meno, si sarebbero diretti proprio verso la Giudea, in quanto unico regno di tutta la Siria-Fenicia e la terra di Palestina.<sup>66</sup>

Già Keplero fece riferimento esplicito proprio ai Caldei, a questi esperti astronomi dell'antichità.<sup>67</sup> È, dunque, plausibile ipotizzare che un particolare fenomeno astronomico possa essere accaduto, per caso, in concomitanza con la nascita di Gesù, e che la cosa non sia passata inosservata, tanto da lasciare traccia nei vangeli (cfr. Mt 2,1ss). D'altra parte, come evidenziato da R. E. Brown,<sup>68</sup> è comunque utile il ricercare una spiegazione naturale al racconto della Stella di Betlemme, perché la prima comunità di cristiani e/o lo stesso evangelista Matteo potrebbero aver reinterpretato solo a posteriori un preciso fenomeno astronomico avvenuto in concomitanza della nascita di Gesù, di cui avevano memoria, con uno sguardo retrospettivo, come "segno" della nascita del Messia. Pertanto questa possibile coincidenza tra fenomeno astrale e avvenimento storico della nascita di Gesù potrebbe benissimo essere stata messa in evidenza da testimoni oculari e la sua ricostruzione attraverso l'Astronomia porterebbe ad una datazione dell'avvenimento stesso che potrebbe rivelarsi utile nella ricerca sul Gesù storico. Date queste premesse, ripercorriamo sinteticamente quali ipotesi astronomiche siano state avanzate circa la Stella di Betlemme nei vari studi ad essa dedicati, prima di verificare nel dettaglio quale di esse possa essere correlata ad una nascita di Gesù posta all'inizio dell'inverno dell'1 a.C., secondo la cronologia da noi proposta.

L'ipotesi della cometa. Una delle ipotesi scientifiche sulla Stella di Betlemme che è stata avanzata in passato è quella della cometa, poiché questi corpi celesti si muovono rispetto alle stelle fisse, riproducendo una delle proprietà che sembrerebbe emergere dal racconto dell'evangelista Matteo: il movimento della stella (cfr. Mt 2,1-11). In realtà le comete non sono stelle ma corpi celesti molto più piccoli,

<sup>64</sup> Cfr. G. ABETTI, *Storia dell'Astronomia*, Vallecchi, Firenze 1963, 21-27.

<sup>65</sup> Cfr. FIRPO, *Il problema cronologico*, 103.

<sup>66</sup> Cfr. *ibidem*, 61.

<sup>67</sup> J. KEPLERO, *De vero anno quo Dei Filius humanam naturam in utero benedictae Virginis Mariae assumpsit*, Francoforte 1614, 95-96: «Chaldaei astrologiae periti [...] e Babylone docti fuerunt a Iudaeis Babyloniis ex Mose et Daniele, nasciturum ex Iudaeis Regem, stella persignificandum, universitatis rerum dominum».

<sup>68</sup> Cfr. R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Cittadella, Assisi 1981, 219-221.



per lo più composti di ghiaccio o altre sostanze volatili, aggregati a polvere e rocce. Le parti volatili della cometa sublimizzano in prossimità del sole e, spazzate via dal cosiddetto “vento solare”, formano una lunga chioma che le conferisce quell'aspetto caratteristico che la rende uno degli spettacoli naturali più belli dei cieli notturni. Le comete con l'appariscente chioma, muovendosi rispetto allo sfondo delle stelle fisse, certamente attirano l'attenzione degli eventuali osservatori. A rigore di logica, però, le comete dovrebbero essere scartate come ipotesi sulla Stella di Betlemme. Il motivo è semplice: per gli antichi questi corpi celesti erano segno di *cattivo* augurio, di eventi nefasti, foriere di catastrofi. Quindi nel vedere una cometa, un osservatore antico certamente non avrebbe provato una «grandissima gioia» (cfr. Mt 2,10). Se, dunque, in concomitanza con la nascita di Gesù ci fosse stato il passaggio di una cometa, l'evangelista non l'avrebbe potuta considerare come segno augurale di tale avvenimento storico, poiché i lettori del suo racconto, contemporanei a Matteo, non l'avrebbero mai potuta correlare in senso positivo alla nascita del Messia. Ciononostante, in quasi tutte le rappresentazioni artistiche non particolarmente antiche della Natività troviamo la cometa, anche a causa dell'influenza dell'opera di Giotto che ne dipinse una, nella sua Natività, nel 1304 nella cappella degli Scrovegni a Padova, probabilmente ispirato dal passaggio della cometa di Halley nell'anno 1301, che periodicamente ripassa in vicinanza della Terra ogni 76,3 anni.<sup>69</sup> Mentre, nelle rappresentazioni più antiche, la Stella di Betlemme era rappresentata senza coda. Tra le più antiche è particolare quella di S. Apollinare Nuovo a Ravenna, risalente al VI secolo, poiché riporta due stelle l'una nell'altra, e che potrebbe essere associabile ad un altro fenomeno astronomico, che discuteremo in seguito, quello delle congiunzioni planetarie in cui due corpi celesti sono prospetticamente così vicini l'uno all'altro che appaiono come un unico astro molto luminoso. In ogni caso tra le comete periodiche, di cui si conosce il periodo e delle quali si possono ricalcolare i precedenti passaggi, non ce n'è nessuna che sia passata vicino alla Terra nel periodo giusto per poter essere correlata con la nascita di Gesù. Ad esempio quella di Halley, rappresentata da Giotto, passò nel 12 a.C. Inoltre dagli almanacchi astronomici cinesi è possibile avere notizie sulle comete che passarono in prossimità della Terra e furono visibili nel periodo storico dell'inizio dell'era cristiana. Infatti, molte comete non sono periodiche e qualcuna di esse potrebbe essere passata una sola volta proprio in concomitanza con la nascita di Gesù. Anche quelle periodiche non sono “eterne” poiché ad ogni passaggio in prossimità del Sole perdono una parte del materiale che le costituisce, formando in tal modo la lunga coda che le caratterizza, ma diminuendo di dimensioni e potendosi alla fine anche disintegrarsi del tutto. Non abbiamo, però, da tali almanacchi delle indicazioni chiare sul fatto che ci

<sup>69</sup> Cfr. P. MAFFEI, *La cometa di Halley*, Mondadori 1984, 159-161, 220.

possano essere state delle comete nel periodo giusto, poiché in antichità spesso erano anche confuse con le *supernovae* di cui parleremo. Ad esempio nel marzo del 5 a.C. è riportata negli almanacchi cinesi una «stella che spazza il cielo». Essa fu visibile per 70 giorni. Potrebbe essersi trattato di una cometa, anche se non è messo in evidenza nell'almanacco il suo movimento rispetto alle stelle fisse. Più probabilmente si trattò di una *nova*.<sup>70</sup>

L'ipotesi delle *novae* o *supernovae*. Il primo autore a parlarne in connessione con la Stella di Betlemme è stato C. S. Smith,<sup>71</sup> ma l'ipotesi in seguito non è stata presa molto in considerazione. Infatti, una delle proprietà che permette di limitare i possibili fenomeni astronomici che potrebbero essere interpretati come Stella di Betlemme riguarda il suo movimento rispetto alle stelle fisse. In realtà se deriviamo dalla narrazione di Mt 2,1-11 la "proprietà del movimento" come caratterizzante la Stella di Betlemme, poiché «precedeva i Magi» (cfr. Mt 2,9), allora dovremmo dedurre che essa in realtà non può essere una stella poiché le posizioni relative delle une rispetto alle altre cambiano su scale temporali così lunghe (migliaia di anni) da potersi considerare con buona approssimazione come corpi celesti fissi nel cielo. Il loro moto apparente, infatti, è solo quello consequenziale alla rotazione terrestre. Questa caratteristica del movimento della Stella di Betlemme, una volta assunta, taglierebbe fuori come possibilità le *supernovae* caratterizzate da variazioni temporali della luminosità decisamente impressionanti per qualsiasi osservatore sia antico che moderno ma, purtroppo, senza alcun movimento relativo rispetto alle altre stelle del firmamento. Difatti le *supernovae* non sono nuove stelle, ma sono stelle che ad un certo punto del loro ciclo naturale evolutivo "esplodono",<sup>72</sup> cambiando notevolmente luminosità per un certo periodo di tempo, potendo diventare visibili persino di giorno. L'esplosione di una *supernova*, di conseguenza, sarebbe certamente un evento naturale che non passerebbe inosservato. Il problema è, come già evidenziato, che alle *supernovae* non è possibile associare alcun movimento. Inoltre si tratta di fenomeni astronomici alquanto rari e andiamo alla ricerca di eventi che siano accaduti in un arco temporale ben preciso, che va, al massimo, dal 9 a.C. all'1 d.C. Ad esempio nelle tavole cronologiche cinesi troviamo menzionata una possibile supernova, descritta come una nuova stella apparsa e visibile per lungo tempo

<sup>70</sup> D. CLARK, J. PARKINSON, F. STEPHENSON, *An Astronomical Re-appraisal of the Star of Bethlehem. A Nova in 5 B.C.*, «Quarterly Journal of the Royal Astronomical Society» 18 (1977) 443-449.

<sup>71</sup> C. S. CHARLES, *Star of the Magi*, «Church Quarterly Review» 114 (1932) 212-227.

<sup>72</sup> Le cosiddette *novae* incrementano la loro luminosità di 10.000 o 100.000 volte in seguito ad esplosioni delle regioni esterne della stella, mentre le *supernovae* possono raggiungere una luminosità anche 10 miliardi di volte quella di partenza, a causa dell'esplosione di tutta la stella, raggiungendo una luminosità paragonabile a quella di tutta la galassia cui appartengono.

nel 4 a.C.<sup>73</sup> H. A. Blair nel 1959 propose una *nova* nella costellazione del Cancro, che aveva sullo sfondo una configurazione di stelle fisse che richiamavano l'idea di una mangiatoia.<sup>74</sup> In ogni caso riteniamo che la mancanza di movimento sia un motivo fondamentale per ritenere improbabile questo tipo di fenomeni, per quanto possano essere, senza dubbio, molto appariscenti.

L'ipotesi delle stelle variabili a lungo periodo. C. Sigismondi ha proposto Mira come possibile candidata della Stella di Betlemme, la più famosa stella variabile a lungo periodo che, ad intervalli medi di 331.62 giorni, da essere una delle stelle meglio visibili ad occhio nudo nel cielo notturno, divenendo una stella anche di seconda grandezza in termini di magnitudine apparente, passa a non esserlo per niente.<sup>75</sup> Si tratta della stella *omicron* della costellazione della Balena. Anche in questo caso, però, supponendo che dal racconto di Mt 2,1ss emerga come fondamentale la caratteristica del movimento della Stella di Betlemme rispetto a quelle fisse, dovremmo ritenere improbabile l'ipotesi delle stelle variabili a lungo periodo.

L'ipotesi delle congiunzioni planetarie. Se escludiamo le comete, tutte le stelle perché fisse, anche se variabili in luminosità, e gli asteroidi perché troppo poco luminosi da essere visibili con facilità ad occhio nudo, non rimangono che i pianeti. L'etimologia stessa della parola rivela che gli antichi li consideravano come "stelle vagabonde". Infatti, pianeta nella lingua greca sta ad indicare il vagabondare, lo spostarsi di questi corpi celesti nel cielo notturno, una volta che si è preso come riferimento proprio lo sfondo delle stelle fisse. Per questo motivo sono stati molto studiati dagli antichi. Ad esempio, la Tavola di Berlino, scritta su papiro egiziano, riportava descritti i movimenti dei pianeti dal 17 a.C. al 10 d.C.<sup>76</sup> Altro esempio è l'Almanacco astrale di Sippar, scritto su una tavoletta in terracotta in caratteri cuneiformi, su cui si prevedeva il moto dei pianeti a partire dal 7 a.C.<sup>77</sup> Pertanto, per quanto riguarda il movimento, sarebbero i candidati ideali come Stella di Betlemme. Inoltre la luminosità dei pianeti meglio visibili ad occhio nudo, che sono quelli da cui derivano i nomi dei giorni, è tale da renderli spesso molto più visibili anche delle stelle più luminose. Questa caratteristica li ha resi tra i corpi celesti più studiati nell'antichità. I loro movimenti apparenti nel cielo, però, avvengono con una certa periodicità. Ed allora cosa avrebbe potuto colpire l'attenzione degli osservatori dei cieli notturni di duemila anni fa su un pianeta in particolare ed in un ben determinato periodo storico, piuttosto che su un altro?

<sup>73</sup> Cfr. CLARK, *The Historical Supernovae*, 215.

<sup>74</sup> H. A. BLAIR, *The Signs of the Nativity*, «Church Quarterly Review» 160 (1959) 4-10.

<sup>75</sup> Cfr. C. SIGISMONDI, *Mira Ceti and the Star of Bethlehem*, «Gerbertus» 6 (2014) 1-24.

<sup>76</sup> Cfr. L. ZANI, *Abbiamo visto la sua stella in Oriente. Studio su Mt 2,1-12, (Excerpta ex dissertatione ad Lauream in facultate Theologia Pontificiae Universitatis Gregoriana, 1972)*, Padova 1973, 81.

<sup>77</sup> Cfr. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, 59-61.

Uno dei fenomeni astronomici cui danno luogo i pianeti, già menzionato nelle tavolette degli astronomi caldei,<sup>78</sup> è la congiunzione di due o più corpi celesti (due pianeti, un pianeta e una stella, ecc.), che si ha quando essi appaiono angolarmente molto vicini tra loro, come se fossero nello stesso luogo. Si tratta, in realtà, soltanto di un effetto prospettico poiché visti dalla Terra come proiettati sullo sfondo della volta celeste, sembra che si avvicinino rafforzando reciprocamente la loro luminosità. Il massimo di visibilità si ha quando i due corpi sono adiacenti, prima che l'uno eclissi l'altro.

Non a caso l'astrologo giudeo Masha'allah già nell'ottavo secolo aveva proposto questa interpretazione della Stella di Betlemme,<sup>79</sup> poi riproposta più volte nei secoli a venire. E, non a caso, J. Keplero fece proprio l'ipotesi che la Stella di Betlemme possa essere stata la congiunzione tra i pianeti Giove, Saturno e Marte, avvenuta a cavallo tra l'anno 7 e 6 a.C., ponendo la nascita di Gesù nel 5 a.C.<sup>80</sup> Anche K. Ferrari D'Occhieppo<sup>81</sup> pose la sua attenzione sulle congiunzioni planetarie, partendo dalla constatazione che le tavolette astronomiche babilonesi riportavano dati dettagliati sul moto retrogrado, lo stazionamento<sup>82</sup> e le congiunzioni dei pianeti, fenomeni che possono essere posti in relazione proprio al versetto Mt 2,9. Ad esempio, annota K. Ferrari D'Occhieppo, che il «si fermò sopra» di Mt 2,9 potrebbe far pensare ad un punto di stazionamento del moto apparente di un pianeta nel quale, per alcuni giorni, esso sembra fermarsi nel cielo e non spostarsi più dalla posizione raggiunta. Sulla scia della tesi di K. Ferrari d'Occhieppo, D. Hughes propose come possibile data per la nascita di Gesù il 15 settembre del 7 a.C., quando Giove e Saturno sorsero insieme in opposizione al Sole.<sup>83</sup>

<sup>78</sup> Cfr. G. ABETTI, *Storia dell'Astronomia*, 21-27.

<sup>79</sup> Cfr. E. S. KENNEDY, D. PINGREE, *The Astrological History of Masha'allah*, Harvard Univ. Press, Cambridge 1971.

<sup>80</sup> Cfr. KEPLERO, *De vero anno*, 96-97.

<sup>81</sup> Cfr. K. FERRARI D'OCCHIEPPO, *Der Stern von Bethlehem*, «Die Sternbote» 1 (1958) 52; IDEM, *The Star of Bethlehem*, «Quarterly Journal of the Royal Astronomical Society» 19 (1978) 517-520.

<sup>82</sup> I pianeti, nel loro moto apparente visto dalla Terra, appaiono spostarsi lentamente verso Est, seguendo un moto antiorario che è chiamato diretto. Ci sono però periodi in cui questo movimento si inverte, verso Ovest, ed è chiamato retrogrado. Nel passaggio da moto apparente diretto a retrogrado il pianeta sembra fermarsi nel cielo sempre nella stessa posizione, per alcuni giorni, e si dice stazionario. Dopo un certo periodo di moto retrogrado il pianeta attraversa un altro punto stazionario per poi riprendere il suo moto diretto, disegnando degli "occhielli" nel cielo, compresi nei due punti stazionari o delle traiettorie a forma di "S". Si noti, però, che questo tipo di movimenti retrogradi non sono reali, ma solo apparenti, visuali, dovuti ad effetti prospettici. La causa di tali moti apparenti è la differente velocità di rotazione dei pianeti intorno al sole.

<sup>83</sup> Cfr. D. HUGHES, *The Star of Bethlehem. An Astronomer's Confirmation*, Walker & Co., New York 1979.

A riguardo, però, si osservi che non tutte le congiunzioni planetarie sono appariscenti allo stesso modo. Infatti, non sempre esse permettono ai pianeti di essere prospetticamente così vicini tra loro da sembrare un unico corpo celeste, realizzando in tal modo una configurazione più rara e, quindi, caratterizzata da una più elevata probabilità di aver lasciato memoria storica negli astronomi di duemila anni fa. È verosimile, infatti, che chi non era solito scrutare i cieli notturni non abbia notato nulla, come lascia intendere il testo dell'evangelista Matteo, poiché a Gerusalemme nessuno sapeva della "stella". Evidentemente non si è trattato di un fenomeno astronomico visibile per un lungo periodo, come una supernova luminosissima o una cometa, altrimenti poteva essere notata anche da chi non era un astronomo. Allo stesso tempo, però, non può essersi trattata di una delle tante congiunzioni planetarie che periodicamente sono visibili di notte, poiché non solo non avrebbe attirato l'attenzione della gente comune ma anche degli astronomi di duemila anni fa. Perciò l'ipotesi di una congiunzione planetaria rara, con i pianeti perfettamente allineati, acquista una particolare valenza. A riguardo A. Adair<sup>84</sup> ha anche posto in evidenza che il testo di Mt 2,1ss parla di un singolo corpo celeste e non di più corpi celesti. Il termine utilizzato nell'originale greco è ἀστὴρ e non ἄστρον. Questa semplice condizione di perfetto allineamento dei pianeti, una volta assunta, permette di escludere gran parte delle congiunzioni planetarie poiché molto raramente due pianeti sono angolarmente così vicini l'uno all'altro da sembrare che formino prospetticamente un unico corpo celeste.

Ad esempio è possibile verificare che la congiunzione tra i pianeti Giove, Saturno e Marte del 7-6 a.C., cui fa riferimento Keplero, è caratterizzata dal fatto che mai i pianeti in essa coinvolti furono più vicini tra loro di un grado, cioè di due volte il diametro lunare apparente. È questa una verifica che fu fatta già nel 1856 da C. Pritchard.<sup>85</sup> In tali condizioni i pianeti non poterono essere assimilati ad un unico corpo celeste, cioè ad un'unica stella

Questa semplice condizione di un solo corpo, o di un fenomeno astronomico in cui più astri appaiono come un sol corpo celeste permette di escludere non solo la congiunzione planetaria proposta da K. Ferrari d'Occhieppo e le tante sue varianti, come quella di D. Hughes precedentemente citata, ma anche tante altre ipotesi che sono state avanzate in vari studi. Ad esempio, J. P. Pratt ha sostenuto che il fenomeno astronomico da porre in correlazione con la nascita di Gesù sia stato una congiunzione Venere-Giove, avvenuta il 21 agosto dell'1 a.C.<sup>86</sup> Si noti, però, che la congiunzione è stata ben visibile solo al tramonto del Sole e che a

<sup>84</sup> Cfr. A. ADAIR, *The star of Christ*, 14.

<sup>85</sup> Cfr. C. PRITCHARD, *On the Conjunctions of the Planets Jupiter and Saturn, in the Years B.C. 7, B.C. 66, and A.D. 54*, «Monthly Notices of the Royal Astronomical Society» 16 (1856) 215-216; IDEM, «Memoirs of the Royal Astronomical Society» 25 (1857) 119-124.

<sup>86</sup> Cfr. J. P. PRATT, *Yet another Eclipse for Herod*, «The Planetarian» 19 (1990) 8-14.

quell'ora la distanza angolare dei pianeti era di circa mezzo grado in azimuth, tale cioè da poterli ben distinguere l'uno dall'altro ad occhio nudo. Oppure, E. L. Martin ha suggerito una congiunzione di Giove con la stella Regolo, ponendo la data di nascita di Gesù all'11 settembre del 3 a.C.<sup>87</sup> Anche in questo caso la condizione di avere un unico corpo celeste individuabile come Stella di Betlemme non è soddisfatta, poiché la congiunzione Giove-Regolo indicata da Martin permetteva di distinguere ad occhio nudo i due corpi celesti l'uno dall'altro.

In definitiva, sebbene in linea di principio ci possano essere differenti fenomeni astronomici che potrebbero aver attirato l'attenzione degli osservatori dei cieli notturni di duemila anni fa, se assumiamo due semplici proprietà che dovrebbero caratterizzare la Stella di Betlemme – nell'ipotesi che si sia trattato di un fenomeno astronomico reale –, la prima concernente il suo movimento rispetto alle stelle fisse e la seconda quella di apparire come un unico corpo celeste nel cielo, allora le possibilità si riducono notevolmente. Alla luce dei nostri recenti studi sulla possibile storicità della nascita di Gesù all'inizio dell'inverno dell'1 a.C.,<sup>88</sup> in accordo con la data della Tradizione cristiana e con il calcolo effettuato da Dionigi il Piccolo nel VI secolo, siamo andati alla ricerca di un evento astronomico da potersi correlare con questa datazione, vincolato dalle precedenti condizioni del movimento e di un unico astro o di più astri allineati prospetticamente da sembrarne uno solo. Il particolare dell'età di due anni dei bambini betlemmiti trucidati dai soldati di Erode (cfr. Mt 2,16), posto in correlazione con l'altra informazione deducibile dalla narrazione di Matteo – «allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella» (Mt 2,7) – potrebbe contenere un'indicazione cronologica circa l'ampiezza dell'intervallo temporale da considerare nella ricerca di eventuali fenomeni astronomici correlabili con la nascita di Gesù. Se essa è avvenuta alla fine dell'1 a.C. la ricerca astronomica si dovrebbe collocare in un intervallo temporale di più o meno un anno intorno a tale data, cioè dal 2 a.C. all'1 d.C.

In effetti, nel 2 a.C., il 17 giugno per la precisione, in prossimità quindi del solstizio d'estate, ci fu un'eccezionale congiunzione Giove-Venere, che si trovarono così vicini tra loro da apparire come un *unico* corpo celeste.<sup>89</sup> Venere con la sua magnitudine apparente di  $-4,3$  unita a Giove, di magnitudine  $-1,8$ , apparivano insieme dopo il tramonto del sole, quel 17 giugno del 2 a.C., alle 19:20 ora locale (Terra Santa), ben alti nel cielo a 33 gradi di altezza sull'orizzonte, formando come

<sup>87</sup> Cfr. E. L. MARTIN, *The Star that Astonished the World*, ASK Publications, Portland 1998, 67-91.

<sup>88</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*; IDEM, *La datazione della morte di Erode*.

<sup>89</sup> Cfr. SINNOTT, *Thoughts on the Star of Bethlehem*, 384-386.

un unico corpo celeste molto più luminoso delle stelle circostanti.<sup>90</sup> I due pianeti si trovavano nella costellazione del Leone, la cui stella più luminosa, Regolo, che etimologicamente vuol dire “piccolo Re”, ha una magnitudine apparente di 1,36. Rafforzandosi la luminosità a vicenda, la magnitudine apparente dei due pianeti in perfetta congiunzione raggiunse circa  $-4,4$ , rendendoli insieme più di 200 volte più luminoso di Regolo, cioè della stella più luminosa della costellazione. Quel 17 giugno 2 a.C. al tramonto del sole la distanza relativa dei due pianeti era appena di 2 minuti e 30 secondi d'arco, ancora superiore della somma del diametro angolare dei due pianeti, 33 secondi d'arco per Giove, 26 per Venere, per un totale di circa 60 secondi d'arco. Questo numero è pari alla risoluzione angolare della visione ad occhio nudo. Allo stesso tempo, però, gli effetti di rifrazione e diffusione nell'attraversamento dell'atmosfera, che diventano sempre maggiori man mano che l'incidenza è più radente, come all'alba o al tramonto, aumentano la dimensione angolare degli oggetti, rendendo tremolanti le immagini delle stelle e dei pianeti nel cielo. Inoltre quando uno degli oggetti è molto più luminoso dell'altro, come nel caso in questione in cui Venere era circa dieci volte più luminoso di Giove, allora i due corpi celesti possono confondersi in un unico astro anche a distanze angolari maggiori, appena al di sotto dei due minuti d'arco, cioè di 120 secondi d'arco.

Fatte queste premesse, osserviamo che alle 19:20 la distanza angolare scese sotto i 2 minuti d'arco e i due pianeti, verosimilmente, già non erano più distinguibili l'uno dall'altro. Un'ora dopo la distanza angolare scese quasi a mezzo minuto d'arco (35 secondi, per la precisione), pari a meno di un centesimo di grado, ben al di sotto della risoluzione angolare dell'occhio umano. In questa situazione era impossibile distinguerli a occhio nudo, a prescindere delle condizioni di osservazione. Venere occultava Giove. Alle 21:20 la distanza angolare di Giove da Venere era ancora inferiore ai due minuti. Pertanto, per ben due ore i due pianeti sembrarono essersi fusi in un unico bagliore. Circa 20 minuti dopo, alle 21:40, al tramonto di Regolo, poiché la congiunzione avvenne nella Costellazione del Leone, la distanza angolare dei due pianeti era già aumentata sino a 2 minuti e mezzo circa e, quindi, essi tramontarono, alle 22:00, distinguibili l'uno dall'altro.

<sup>90</sup> In Astronomia la magnitudine apparente di un corpo celeste fornisce una misura della luminosità percepita dall'osservatore in funzione della sua intensità luminosa. Le stelle più deboli visibili ad occhio nudo sono quelle di magnitudine 6. Minore è la magnitudine  $m$ , maggiore è la luminosità e la visibilità nei cieli notturni della stella. Una stella di prima magnitudine è definita come 100 volte più luminosa di una stella di sesta magnitudine, e da una magnitudine all'altra la luminosità diminuisce di circa due volte e mezzo. In seguito sono state introdotte anche magnitudini negative, tipiche di molti pianeti, per indicare oggetti celesti ancora più luminosi delle stelle di prima magnitudine.

Per capire quanto raro sia questo insolito comportamento di Venere e Giove abbiamo ricercato tutte le congiunzioni di pianeti con magnitudine negativa, cioè caratterizzati da una particolare appariscenza, in cui la distanza relativa dei due astri fosse inferiore ai due primi d'arco. Abbiamo esteso il calcolo per tutta l'era cristiana, a partire dal 2 a.C. sino a oggi. L'analisi ha mostrato che la frequenza delle congiunzioni Giove-Venere, imponendo le precedenti condizioni, è di 23 per millennio. Nel caso delle congiunzioni Giove-Mercurio la frequenza è di 13,5 per millennio. Nel caso delle congiunzioni Mercurio-Venere la frequenza è di 12 per millennio. Nel caso di congiunzioni Marte-Giove la frequenza è di 0,5 casi per millennio. Non vi sono congiunzioni con le precedenti caratteristiche che vedono coinvolti Marte, Saturno con i pianeti interni (Venere e Mercurio), poiché i valori di magnitudine apparente di quelli esterni è quasi sempre intorno ad uno. Lo stesso dicasi, ovviamente, per i pianeti ancora più esterni rispetto a Saturno. In definitiva in duemila anni l'analisi astronomica ha fornito circa un centinaio di potenziali eventi.

Si tratta di eventi potenziali poiché non basta che tra i due pianeti si raggiunga una distanza angolare minima inferiore ai 2 minuti d'arco. Infatti tale distanza angolare minima deve essere raggiunta nel momento opportuno, quando la luminosità del sole è assente o molto attenuata. Inoltre, è necessario imporre anche che la condizione di minima distanza angolare debba realizzarsi quando la congiunzione perfetta, che dura poco tempo, al massimo una o due ore, sia effettivamente visibile dalle terre di Israele e Babilonia. Come sarà chiarito in seguito siamo particolarmente interessati alle congiunzioni che avvengono al tramonto del sole o dopo di esso. In tal caso, l'elongazione dal sole deve essere Est (pianeti che seguono il sole nel moto apparente verso Ovest) e di almeno 5-10 gradi. I pianeti, cioè, devono seguire il sole mentre esso tramonta e non essere troppo vicini ad esso. Quando si cerca di soddisfare contemporaneamente tutte le condizioni menzionate il numero effettivo delle possibilità si riduce drasticamente. Del centinaio di congiunzioni già selezionate in duemila anni ne rimangono veramente poche, soltanto tre oltre a quella del 2 a.C. già discussa.

Il 24 luglio 509 d.C. si è avuta una congiunzione Giove-Mercurio. Dalle 19:20, ora locale di Gerusalemme, sino al loro scomparire oltre l'orizzonte, che è avvenuto intorno alle 20:00, i due pianeti si sono mostrati fusi in un unico astro, raggiungendo la distanza angolare minima di 40 secondi d'arco prima di scomparire sotto l'orizzonte. Le loro magnitudini apparenti erano di  $-1,7$  e  $-0,4$ . Il 17 settembre del 700 d.C. alle ore 18:00 circa tramontò il sole. Giove e Venere erano in congiunzione a una distanza angolare di poco superiore ad un primo d'arco. Un quarto d'ora dopo scomparvero dietro l'orizzonte anche i due pianeti con una distanza angolare di soli 40 secondi d'arco. Il chiarore crepuscolare, quindi, copriva in parte la visibilità della congiunzione. I due pianeti avevano magnitudini



apparenti di  $-1,7$  e  $-3,9$ . A differenza della congiunzione del 2 a.C., in cui i due pianeti si videro prima separati poi fusi in un unico astro e, infine, ancora separati, questa volta Giove e Venere nel breve quarto d'ora dopo il tramonto del sole sono sempre stati visibili indistinguibili l'uno dall'altro. Infine, il 12 settembre del 1170 c'è stata una rara occultazione tra Marte e Giove, con magnitudini apparenti di  $-0,4$  e  $-2,6$ . Sorti alle 21:45 già fusi in un unico astro, i due pianeti si riuscirono a vedere separati soltanto all'1:00 del 13 settembre, poiché la dimensione angolare di Giove era al suo massimo. Quindi più che essere una fusione di astri si trattò di una divisione in due. In duemila anni queste sono le uniche congiunzioni visibili dalla Terra Santa, in prossimità del tramonto del sole o dopo di esso, caratterizzate da magnitudini apparenti negative e da distanze angolari relative così basse da permettere di vedere per poche decine di minuti i due pianeti fusi in un unico astro. Allo stesso tempo, è doveroso porre in evidenza la differenza sostanziale che c'è rispetto alla congiunzione Giove-Venere del 17 giugno 2 a.C., in cui i due pianeti prima si fusero in un unico astro e poi si separarono, ridiventando visibili l'uno indipendentemente dall'altro.

Considerando, inoltre, le congiunzioni Giove-Venere si tenga presente che prima del 2 a.C., per molti secoli, non si sono avute congiunzioni caratterizzate dal soddisfare tutte le precedenti condizioni, così come successo nel 2 a.C. Ad esempio, in quella del 5 agosto del 108 a.C., i due pianeti raggiunsero una distanza angolare inferiore ai 2 minuti, con un minimo di 50 secondi d'arco. Però questo avvenne verso mezzogiorno e, dunque, i due pianeti non erano visibili nel momento in cui, per la loro estrema vicinanza prospettica, sarebbero apparsi come un unico corpo celeste. Al tramonto del sole Giove e Venere erano ancora in congiunzione ma ad una distanza angolare di 23 minuti d'arco, ben distinguibili, quindi, l'uno dall'altro. E così, o perché cadute di giorno, o perché non visibili dalle terre di Giudea e Babilonia, o perché troppo vicini al sole, anche le congiunzioni molto ravvicinate di Giove-Venere del 20 aprile del 148 a.C., del 28 gennaio 149 a.C., del 28 ottobre del 464 a.C., del 26 febbraio 469 a.C., dell'11 agosto 513 a.C., del 14 maggio 527 a.C., del 27 gennaio 554 a.C., del 17 ottobre 571 a.C., del 5 agosto del 618 a.C. non furono visibili quando i due pianeti erano fusi in un unico astro.

In definitiva, estendendo la nostra analisi astronomica in un arco temporale superiore ai 2500 anni siamo giunti alla sorprendente constatazione che soltanto nel 2 a.C. Giove-Venere sono stati visibili a occhio nudo come se fossero un unico astro, per un certo periodo di tempo, mentre prima e dopo sono stati visibili separati l'uno dall'altro. Si tratta, quindi, di un evento astronomico molto raro. Pertanto, l'aver assistito ad un fenomeno astronomico così singolare dovrebbe aver lasciato memoria storica negli antichi astronomi, testimoni oculari di un così raro evento. Ed è molto probabile che sia stato associato alla nascita di un re poiché

Giove era considerato l'astro del re.<sup>91</sup> Oggigiorno, per noi e per l'astronomia si tratta di una correlazione tra fenomeno celeste ed avvenimento storico del tutto casuale, ma per gli uomini di duemila anni fa, per i quali il cielo sempre raccontava in anticipo ciò che poi sarebbe avvenuto in terra, questo tipo di associazione tra evento celeste e storia era del tutto normale. Ed è quello che potrebbe essere successo nel 2 a.C. per la congiunzione Giove-Venere del 17 giugno del 2 a.C. posta, in seguito, in una lettura retrospettiva degli avvenimenti, in relazione con la nascita di Gesù avvenuta all'inizio dell'inverno dell'1 a.C., secondo quanto da noi recentemente discusso.<sup>92</sup> La nostra analisi con i programmi di calcolo astronomico ha messo in evidenza la rarità dell'evento astronomico accaduto il 17 dicembre del 2 a.C. Il prossimo evento che soddisferà condizioni simili a quelle avutesi il 17 giugno del 2 a.C. avverrà il 14 settembre del 2123. Al tramonto del sole, intorno alle 19:50, Giove e Venere saranno allineati in maniera tale da mostrarsi come un unico astro:  $-1,7i$  e  $-3,9$  le magnitudini apparenti. Prima del loro tramonto, però, i due pianeti si allontaneranno l'uno dall'altro e saranno nuovamente visibili separatamente. Saranno passati più di duemila anni dal 2 a.C.

Nella nostra analisi abbiamo escluso i casi di visibilità all'alba (elongazione Ovest) poiché, come vedremo a breve, anche il tramontare ad Ovest dei due pianeti in congiunzione potrebbe aver avuto un importante significato per gli eventuali osservatori di duemila anni fa. L'unica congiunzione di pianeti attestabile dall'Astronomia in un periodo temporale lunghissimo, con caratteristiche di elevata visibilità in elongazione Est dal sole, appena tramontato, con i due pianeti visibili prima separatamente, poi fusi in un unico astro e, infine ancora separati, non può essere passata inosservata. La correlazione con la nascita di Gesù posta all'inizio dell'era cristiana rappresenta una singolare coincidenza che fa del racconto di Matteo (cfr. Mt 2,1ss) più di un *topos* letterario.

Infatti, tornando ad approfondire altri dettagli di questa singolare congiunzione del 17 giugno del 2 a.C., abbiamo già osservato che alle 21:20 la distanza angolare di Giove da Venere era ancora inferiore ai due minuti. Pertanto, per ben due ore i due pianeti sembrarono essersi fusi in un unico bagliore. Circa 20 minuti dopo, alle 21:40, al tramonto di Regolo, la distanza angolare dei due pianeti era già aumentata sino a 2 minuti e mezzo circa e, quindi, essi tramontarono, alle 22:00, distinguibili l'uno dall'altro. Dalla terra di Babilonia, luogo di origine degli astronomi caldei, i due pianeti furono visti fusi in un unico bagliore per circa due ore, mentre si dirigevano verso Ovest, seguendo l'eclittica, cioè muovendosi proprio in direzione della Giudea. Appena Regolo, la stella alfa della costellazione del Leone,

<sup>91</sup> Cfr. ZANI, *Abbiamo visto la sua stella in Oriente*, 82; FIRPO, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, 61.

<sup>92</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*; IDEM, *La datazione della morte di Erode*.

scomparve all'orizzonte anche i due pianeti si separarono, diventando nuovamente visibili separatamente.<sup>93</sup> Il tutto ai sacerdoti caldei poteva apparire come un portento adatto alla venuta di un re che doveva nascere nelle terre ad Ovest, là dove il nuovo astro, fusione di Giove e Venere, era poi scomparso, per l'appunto in Giudea, in direzione proprio di Gerusalemme, trovandosi alla stessa latitudine di Babilonia, in direzione per giunta dell'unico regno posto ad occidente. «εἶδομεν γὰρ αὐτοῦ τὸν ἀστέρα ἐν τῇ ἀνατολῇ καὶ ἤλθομεν προσκυνῆσαι αὐτῷ»: «Abbiamo visto la sua stella nel suo sorgere e siamo venuti per adorarlo» (cfr. Mt 2,2), diranno i Magi ad Erode, riferendosi al Re bambino. Si noti che sono state proposte differenti possibili traduzioni del termine greco «ἀνατολή», associato alla stella: «in Oriente», «ad Est», «nel suo sorgere», «al suo spuntare», a seconda che si volesse porre in rilievo o un luogo geografico o il momento in cui il fenomeno astronomico è stato visibile. È stato anche proposto che nel testo si sia voluto indicare il sorgere della stella in opposizione al sole, mentre il sole tramonta.<sup>94</sup> Quest'ultima interpretazione che, in fondo, è la più semplice ed immediata da associare a Mt 2,2, ben si correla alla congiunzione Giove-Venere del 17 giugno del 2 a.C. e alla loro visibilità in cielo, come se fossero stati un unico corpo celeste, proprio al tramonto del sole, per quanto precedentemente approfondito.

Ovviamente la realtà storica della correlazione casuale di un singolare evento astronomico con la nascita di Gesù, che avrebbe colpito l'immaginazione di testimoni oculari di duemila anni fa, tanto da lasciare una traccia scritta di quanto avvenuto, mantiene la sua validità a prescindere dalla realtà storica dei Magi. La valenza storica dell'analisi astronomica della Stella di Betlemme, cioè, prescinde dalla piena valenza storica del racconto che troviamo nel Vangelo secondo Matteo al cap. 2, il cui fine principale – non lo dimentichiamo – è teologico, spirituale. Infatti, due pianeti che si fondono in un unico astro, per poi ridiversi prima di veder scendere nelle terre ad Ovest il «piccolo Re» (tramonto di Regolo), è un dato astronomico che assume un'elevata valenza simbolica nell'indicare la nascita di Gesù a prescindere dalla realtà storica dei Magi. E possibile, infatti, che la vicenda dei Magi possa essere soltanto un *topos* letterario utilizzato dall'evangelista per raccontare la Natività alle chiese in cui il vangelo veniva annunciato. Ma, anche se così fosse, in esso sono certamente contenuti elementi storici – nascita di Gesù quando Erode il Grande era ancora vivo – e, verosimilmente, anche astronomici che a tali avvenimenti storici sono poi stati correlati. E la congiunzione Giove-Venere del 17 giugno del 2 a.C. sembra proprio avere tutte le caratteristiche per poter

<sup>93</sup> «Un giovane leone è Giuda» da cui «non sarà tolto lo scettro» (cfr. Gn 49,9-10). È questo l'importante oracolo messianico contenuto nella «Benedizione di Giacobbe» (cfr. Gn 49,4) che, per una singolare coincidenza, ben si lega alla configurazione astronomica appena descritta.

<sup>94</sup> Cfr. M. CRUDELE, *Stella di Betlemme*, <http://disf.org/stella-di-betlemme>, consultato il 12 marzo 2019.

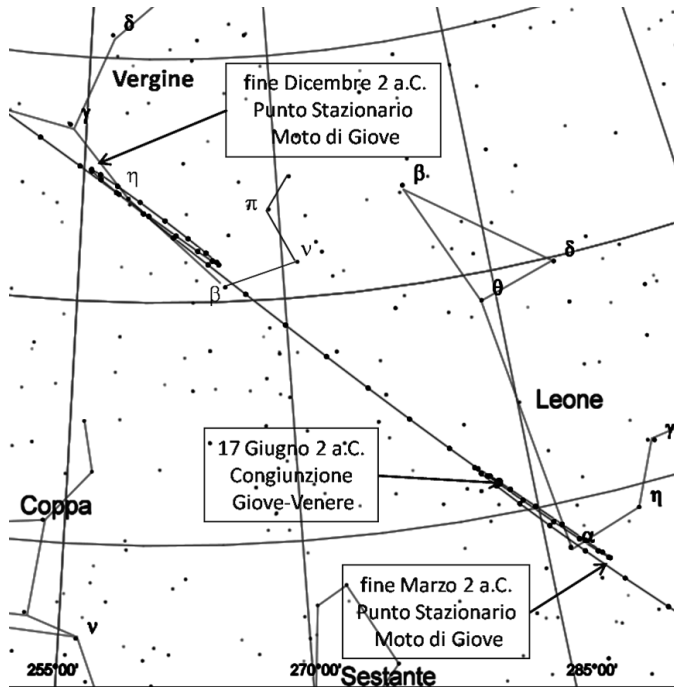


Figura 1: : Moto apparente di Giove nel 2 a.C. Per il commento della figura si veda il testo principale.<sup>96</sup>

essere associata alla Stella di Betlemme. E, per giunta, le correlazioni simboliche tra configurazioni astronomiche e nascita di un bambino non finiscono qui.

Infatti, altro elemento astronomico interessante da porre in rilievo è che proprio nel 2 a.C. c'è stato un punto stazionario dell'orbita apparente di Giove, durato circa una settimana, avvenuto nella costellazione della Vergine a partire dal 25 dicembre di quell'anno, come schematicamente mostrato in Figura 1. L'inversione del moto apparente si ebbe il 28 del mese. Ricordiamo che in corrispondenza di un punto stazionario il moto apparente dei pianeti si inverte e, di conseguenza, essi appaiono come fermi nel cielo per un certo numero di giorni.

Lo stazionare di Giove nel cielo, che era molto più visibile delle stelle circostanti a causa della sua magnitudine apparente<sup>97</sup> di circa  $-2,2$ , potrebbe non essere passato inosservato nell'analisi retrospettiva di tutte le possibili configura-

<sup>96</sup> I calcoli astronomici sono stati effettuati con il programma *Skychart*, sviluppato da PATRICK CHEVALLEY, <http://www.ap-i.net/skychart/>.

<sup>97</sup> Per confronto si consideri che Spica, la stella  $\alpha$  della costellazione della Vergine, cioè la più luminosa, ha una magnitudine apparente di circa 1,0, il che vuol dire che Giove era quasi 20 volte più luminoso della stella più luminosa della costellazione della Vergine.

zioni astrali che potevano essere associate all'imminente nascita di un re, dopo aver assistito al singolare evento astronomico della congiunzione Venere-Giove del 17 giugno dello stesso anno (Stella di Betlemme), in cui i due pianeti prima sono stati visti separati, poi fusi in un unico astro – la “sua stella” (cfr. Mt 2,2) – per poi separarsi nuovamente.

Inoltre, un analogo punto stazionario del moto apparente del pianeta Giove nella costellazione del Leone si è avuto a partire dal 25 marzo 2 a.C. L'inversione del moto apparente si ebbe il 28 del mese. Dunque, in analogia con quanto poi sarebbe accaduto a fine dicembre dello stesso anno, anche a fine marzo è sembrato come se il pianeta si fosse fermato per circa una settimana. Le posizioni di Giove riportate in figura sono state calcolate ad un intervallo temporale di 15 giorni l'una dall'altra. Osserviamo che i due punti stazionari del moto apparente di Giove sono separati temporalmente esattamente da nove mesi, cioè proprio il tempo di gestazione corrispondente a una gravidanza. Combinando queste coincidenze temporali dei punti di stazionamento di Giove con l'eccezionale congiunzione avutasi il 17 giugno di questo pianeta con Venere, che prospetticamente si sono mostrati come un unico corpo celeste visibile per ben tre ore, riteniamo ci siano dati sufficienti per associare il tutto alla Stella di Betlemme di Mt 2,1ss, in accordo con una nascita di Gesù all'inizio dell'inverno dell'1 a.C. Infatti, l'arrivo dei Magi, se di avvenimento storico si è trattato, non andrebbe posto immediatamente dopo il fenomeno astronomico, e il tutto andrebbe anche correlato con il riferimento dei due anni d'età dei bambini di Betlemme trucidati dal re idumeo riportato dall'evangelista Matteo. A riguardo notiamo che i due fenomeni di stazionamento del pianeta Giove, la prima nella costellazione del Leone, la seconda in quella della Vergine, sono avvenuti, rispettivamente, a fine marzo e a fine dicembre. Per una sorprendente coincidenza, le date della Tradizione occidentale per l'Annunciazione e la nascita di Gesù cadono proprio all'inizio della primavera e dell'inverno. Se aggiungiamo circa due anni a metà giugno del 2 a.C. si giunge a metà giugno dell'1 d.C., momento in cui i Magi potrebbero aver raggiunto Gerusalemme, secondo quanto deducibile da Mt 2, 16. In base a quanto discusso in un nostro recente lavoro Erode il Grande sarebbe stato ancora vivo all'inizio dell'era cristiana, poiché l'eclissi di luna che anticipò di poco la sua morte potrebbe essere stata quella avvenuta nell'autunno del 2 d.C.<sup>98</sup>

In definitiva questo evento astronomico molto raro della congiunzione Giove-Venere del 17 giugno del 2 a.C., dotata di caratteristiche molto peculiari, descritte nel dettaglio, si correla perfettamente a tutto il quadro cronologico proposto. Passiamo ora, nella prossima sezione, ad un ultimo approfondimento cronologico, questa volta direttamente correlato con la datazione della crocifissione.

<sup>98</sup> Cfr. LA GRECA, *La datazione della morte di Erode*.

## IV. L'ULTIMA CENA

Come è noto, gli avvenimenti dell'Ultima Cena e della passione nel Vangelo di Giovanni e nei Sinottici concordano sul giorno della settimana, indicando il venerdì per la crocifissione, ma sembrano indicare giorni differenti del calendario luni-solare ebraico: il 14 di Nisan per Giovanni, cioè la vigilia di Pasqua; il 15 di Nisan per Matteo, Marco e Luca,<sup>99</sup> cioè proprio il giorno della Pasqua ebraica per i Sinottici. Difatti Giovanni parla esplicitamente di immolazione degli agnelli nel giorno della crocifissione (cfr. Gv 18,28; 19,31). Quindi, gli animali non erano stati ancora sacrificati mentre Gesù si trovava appeso alla croce e dovevano, evidentemente, essere consumati proprio durante la cena pasquale.<sup>100</sup> Di conseguenza per il IV vangelo l'Ultima Cena sembrerebbe non essere stata pasquale, quella cioè prevista dopo il tramonto del sole del 14, all'inizio del 15 di Nisan, ma fu la cena della sera che iniziò dopo il tramonto del 13, all'inizio del 14 di Nisan. Infatti, l'inizio del giorno, per convenzione, era dai Giudei del I secolo posto dopo il tramonto del sole. Per Giovanni, quindi, l'Ultima Cena di Gesù con gli Apostoli sarebbe avvenuta proprio all'inizio del 14 di Nisan e non dopo la fine di quel giorno. Secondo la convenzione attuale nell'indicare alla mezzanotte l'inizio del nuovo giorno, si trattava ancora del giovedì. Secondo la convenzione di allora era appena iniziato il venerdì. La mattina seguente, sempre di venerdì 14 di Nisan, Gesù sarebbe stato crocifisso e depresso dalla croce prima della fine del giorno, poiché dopo il tramonto sarebbe iniziato il sabato 15 di Nisan, e il quarto evangelista tiene a precisare che quell'anno si trattava di un sabato importante: «Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via» (Gv 19,31). Infatti, in base alla narrazione giovannea degli avvenimenti della passione possiamo dedurre che in coincidenza di quel sabato ci fu il giorno di Pasqua, festa più importante dell'anno. Era, dunque, giorno di riposo assoluto per un duplice motivo: perché sabato e perché 15 di Nisan, come ricordato nel *Levitico* 23,5-8:

Il primo mese, al decimoquarto giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindicesimo dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile; per sette giorni offrirete al Signore sacrifici

<sup>99</sup> Cfr. J. JEREMIAS, *Le parole dell'ultima cena*, Paideia, Brescia 1973, 9-104; J. P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. 1. Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2006, 372-433; J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, LEV, Città del Vaticano 2011, 122-132.

<sup>100</sup> Cfr. MEIER, *Un ebreo marginale*, 372-433.

consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile.

Quindi, il primo giorno degli azzimi, cioè il 15, e l'ultimo, una settimana dopo, il 22 di Nisan, erano giorni di riposo assoluto in cui era vietato ogni lavoro. Pertanto, si comprende pienamente il senso della precisazione fatta dall'Evangelista riguardo al giorno di sabato solenne e alla fretta di dover tirar giù i condannati a morte dalle loro croci prima dell'inizio della festa. Altri brani di Giovanni fanno propendere per questa cronologia. Giovanni inizia il racconto dell'Ultima Cena con la frase: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). La Pasqua, dunque, deve ancora venire. Pilato, nell'episodio di Barabba, dice ai Giudei: «Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua» (Gv 18,39); anche qui la Pasqua deve ancora venire. Quando Pilato consegna Gesù ai Giudei, «Era la preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno» (Gv 19,14).

Dai Sinottici, invece, sembra si possa dedurre che l'Ultima Cena non sarebbe da porsi all'inizio del 14 di Nisan ma appena dopo la fine di quel giorno. Essa, dunque, sarebbe stata una vera e propria cena pasquale, poiché dopo il tramonto del sole era già iniziato il venerdì 15 di Nisan. La mattina seguente, quindi, in piena festività pasquale che, come appena ricordato, era giorno di riposo assoluto, ci sarebbe stato il processo, la flagellazione, la condanna a morte e la deposizione dalla croce di Gesù?

Sembrerebbe questo uno dei problemi di coerenza della cronologia sinottica circa gli avvenimenti della passione.

A tal proposito osserviamo innanzi tutto che in base a tale cronologia anche il giorno seguente alla Pasqua, iniziato alla sera del venerdì 15 di Nisan, sarebbe stato un giorno di riposo assoluto poiché si trattava di un sabato. Secondo Matteo, Marco e Luca, dunque, sembrerebbe che nell'anno in cui fu crocifisso Gesù ci sarebbero stati *due giorni consecutivi* di riposo assoluto, il venerdì perché giorno di Pasqua e il sabato immediatamente seguente. Se così fosse, però, non si comprenderebbe la fretta di tirar Gesù giù dalla croce, posta in evidenza anche dall'evangelista Marco: «Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù» (Mc 15,42-43). La fretta di tirar giù Gesù dalla croce, infatti, sembrerebbe essere dettata dal fatto che dopo il tramonto del sole sarebbe iniziato il sabato, giorno di riposo assoluto. Se, però, il giorno della crocifissione era il 15 di Nisan, cioè il giorno di Pasqua, anch'esso era di riposo assoluto (cfr. Lv 23,5-8), e i vv. 42-43 del cap. 15 di Marco non avrebbero alcun senso logico.

Analoghe considerazioni si possono fare per Mt 27,57-62 e Lc 23,50-54: entrambi fanno riferimento alla fine della pascève come momento in cui il corpo di Gesù viene calato giù dalla croce.

Per i suddetti motivi alcuni autori, come J. P. Meier, hanno suggerito che i versetti di Mc 14,1a e 14,12-16, che sono gli unici passi in cui Marco fa riferimento alla Pasqua, sarebbero stati inseriti successivamente nel racconto vero e proprio dell'Ultima Cena che, conseguentemente, in origine non sarebbe stata pasquale, in accordo con quanto riportato da Giovanni.<sup>101</sup> Ed ancora, sempre J. P. Meier<sup>102</sup> annota come E. Schweizer, in riferimento a Mc 14,12 – «Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?"» – osserva che il testo sembra sia stato scritto da una persona non testimone oculare dei fatti e non conoscitore delle tradizioni giudaiche, sebbene si sforzi di apparire tale. Il motivo è che gli azzimi, come poc'anzi ricordato, iniziavano dopo il tramonto del sole del 14 Nisan, quando iniziava il 15. Il primo giorno degli azzimi, cioè, è il 15 di Nisan, ma gli agnelli, cioè la "Pasqua", si immolavano nel pomeriggio del 14. In questo versetto, quindi, Marco sembrerebbe confondere i due giorni.

Alla luce di tutte le precedenti considerazioni si dovrebbe concludere che i Sinottici proprio su uno dei momenti più importanti e centrali della vita di Gesù non siano stati chiari. Per ovviare a questa situazione una possibilità è che la mancanza di coerenza cronologica sia soltanto apparente. Ad esempio potrebbe essere conseguenza di una non idonea interpretazione del testo greco in cui sono stati scritti i Vangeli, come proposto da J. Jeremias per Mc 14,12, propendendo per un'Ultima Cena pasquale.<sup>103</sup>

Fatte queste premesse, prima di proseguire, la cosa importante subito da ricordare è che la datazione della crocifissione da noi proposta, il 23 aprile 34, sarebbe un possibile giorno della crocifissione sia se propendessimo per la cronologia sinottica che per quella giovannea.<sup>104</sup> Si noti, pure, che per le altre possibili datazioni della crocifissione non si ha questa flessibilità di datazione in termini di calendario luni-solare. Quella dell'anno 34 è l'unica che può essere fatta coincidere o con la vigilia di Pasqua o con la Pasqua vera e propria, in funzione della effettiva visibilità del primo arco di luna nuova all'inizio del mese di Nisan dell'anno 34 che potrebbe essere stata impedita da avverse condizioni meteorologiche. Per le altre possibili datazioni questa flessibilità non sussiste. A causa della visibilità dell'arco di luna nuova all'inizio del mese, per cui almeno il 2% del disco lunare deve essere già illuminato, le datazioni per la crocifissione del 3 aprile 33 e del 7 aprile 30

<sup>101</sup> Cfr. J. P. MEIER, *Un ebreo marginale*, 393-394.

<sup>102</sup> Cfr. *ibidem*, 395.

<sup>103</sup> Cfr. JEREMIAS, *Le parole dell'ultima cena*, 9-104.

<sup>104</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione nell'anno 34*.



possono essere soltanto un 14 di Nisan. Per essere un 15 di Nisan il mese sarebbe dovuto iniziare un giorno prima ma la frazione illuminata della luna nuova era troppo bassa per poter essere vista ad occhio nudo. All'opposto, altre possibili datazioni alternative della crocifissione, come il 30 aprile 28 o il 27 aprile 31, possono essere state soltanto un 15 di Nisan ma non un 14, poiché il ritardo di un giorno dell'inizio del mese lunare avrebbe reso di 31 giorni quello precedente il che non era possibile per convenzione nel calendario ebraico. Ancora una volta, dunque, la datazione del 23 aprile 34 per la crocifissione mostra un aspetto di vantaggio sulle altre che, come vedremo, sarà determinante nel risolvere la questione dell'apparente contraddizione dei quattro vangeli sulla data del calendario giudaico dell'Ultima Cena.

Nel tentativo di chiarire la questione è fondamentale estendere l'analisi a tutti i brani sinottici con implicazioni cronologiche, e cioè a Mt 26,1 e 26,17, direttamente correlati sia a Mc 14,1 e 14,12 che a Lc 22,1 e 22,7. La traduzione corrente di Mt 26,17 – «Ora, il primo giorno degli azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli chiesero: Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?» – sembra collocare temporalmente l'Ultima Cena alla fine del 14 di Nisan, quando comincia il 15, visto il riferimento al primo giorno degli azzimi, conferendole un carattere pasquale. Tradotta in questo modo, però, la frase di Matteo non ha una chiara valenza cronologica. Infatti, come ricordato dalla citazione fatta in precedenza di Lv 23,5-8, «il primo giorno degli azzimi» è il 15 di Nisan e la Pasqua andrebbe consumata proprio all'inizio di tale giorno, appena dopo il tramonto del sole del 14. Come l'analogo versetto del vangelo marcano anche l'affermazione che troviamo nel vangelo matteoano, quindi, non sarebbe corretta dal punto di vista cronologico, poiché la Pasqua va consumata all'*inizio* del primo giorno degli azzimi che comincia di sera e, di conseguenza, porre la domanda di dove andare a prepararla mentre è giorno, cioè dopo che è trascorsa la sera e l'intera notte, non avrebbe senso. Sarebbe come interessarsi dei preparativi di una festa quando il momento più importante della stessa è già trascorso.

Per superare l'incongruenza cronologica, si è sostenuto che con l'espressione "primo giorno degli azzimi" forse si indicava il 14 Nisan,<sup>105</sup> giorno in cui si eliminava dalla casa ogni traccia di lievito, giorno non festivo in cui, inoltre, si svolgevano tutta una serie di attività preparatorie per la Pasqua, per cui esso aveva anche il nome di Parasceve. Secondo questa ipotesi i discepoli avrebbero fatto la richiesta la mattina del 14 di Nisan, per preparare nella serata stessa la cena pasquale del 15 Nisan. Questa spiegazione, però, non è condivisa da molti autori.

In effetti, un'analisi attenta dei testi originali in greco mostra che sarebbe possibile riformulare la traduzione del versetto succitato in modo tale da conferirgli

<sup>105</sup> A. J. LEVORATTI (a cura di), *Nuovo Commentario Biblico. I Vangeli*, Borla-Città Nuova, Roma 2005, 533.

una valenza temporale molto differente. Una possibile alternativa, infatti, deriva dal considerare che la posposizione o anteposizione di periodi o “cola” è molto frequente nei Vangeli canonici.<sup>106</sup> In effetti, sarebbe sufficiente spostare la temporale alla fine della frase successiva per cambiarne completamente la collocazione cronologica: «I discepoli si avvicinarono a Gesù e gli chiesero: Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua il primo giorno degli azzimi?». Ovvero, l'episodio della richiesta degli apostoli non avviene il primo giorno degli azzimi, ma ci si riferisce invece alla Pasqua, che, correttamente, viene mangiata il primo giorno degli azzimi. L'errore sarebbe dovuto, quindi, a una mera trasposizione del complemento di tempo – «τῆ δὲ πρώτῃ τῶν ἄζυμων» –, trascritto all'inizio del periodo e non alla fine, come sembra più logico. La domanda dei discepoli, cioè, in tal modo, sarebbe stata posta ovviamente il giovedì mattina a Betania o comunque fuori Gerusalemme, per preparare in tempo debito la cena pasquale, prevista per la sera stessa dopo il tramonto del sole.

Un'altra possibilità interpretativa in Mt 26,17 sarebbe lasciare al suo posto la temporale «τῆ δὲ πρώτῃ τῶν ἄζυμων», traducendo però il dativo greco non con il semplice complemento di tempo, «il primo giorno degli azzimi» – che posto qui all'inizio del periodo come si è visto non ha senso –, ma con una diversa sfumatura, quale «per il primo giorno degli azzimi», o «in vista del primo giorno degli azzimi» o «approssimandosi il primo giorno degli azzimi», a indicare che la richiesta degli Apostoli è fatta in previsione o nell'imminenza di tale prossimo accadimento temporale, ma non in tale esatto momento temporale. Il che sembra abbastanza ovvio, perché altrimenti sarebbe già troppo tardi per preparare. In particolare, se invece di «τῆ δὲ» avessimo «τῆδε» – è solo una questione di lettura, perché negli antichi codici non vi sono spazi fra le parole –, si darebbe una maggiore connotazione, attraverso il pronome dimostrativo, al complemento in dativo: «per questo primo giorno degli azzimi», o «in vista di questo primo giorno degli azzimi». Questa traduzione, parimenti possibile, suppone quindi una particolare espressione del testo originale aramaico, tradotta però in modo ambiguo nel testo greco.

Inoltre Matteo, pochi versetti prima (Mt 26,1-2), ci dà una precisa indicazione temporale: «Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso”». I sacerdoti e gli anziani si riuniscono e decidono di arrestare

<sup>106</sup> Per “cola” si intende, negli antichi manoscritti, una frase dotata di senso trascritta su una sola riga; questo per fornire una guida al lettore nell'intonazione, nella respirazione, nelle pause, nell'espressione delle emozioni, un po' come i versi delle nostre poesie. Diversi manoscritti antichi presentavano il testo “impaginato” per cola, e nelle successive trascrizioni è possibile che per errore qualche cola sia stato anteposto o postposto. Si veda: B. M. METZGER, *Il testo del nuovo testamento. Trasmissione, corruzione e restituzione*, a cura di D. ZORODDU, Paideia Ed., Brescia 1996, 36-37.

Gesù con un inganno e farlo morire, «Ma dicevano: “Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo”» (Mt 26,5; cfr. anche Mc 14,2). Gesù poi va a Betania e poco dopo, il giorno stesso, Giuda si reca dai sommi sacerdoti per concordare il tradimento; secondo il piano, la cattura doveva avvenire *prima* della festa. Se per le parole di Gesù – «fra due giorni è Pasqua» – risaliamo al testo greco – «μετὰ δύο ἡμέρας τὸ πάσχα γίνεται» –, e ai significati della preposizione μετὰ con l'accusativo, ci rendiamo conto di poter tradurre più precisamente «dopo due giorni sarà Pasqua», volendo significare che la Pasqua inizierà a partire dal terzo giorno. Pertanto, se questa frase viene pronunciata, come sembra, il mercoledì, cioè nel giorno che precede la richiesta degli apostoli di preparare la Pasqua, devono passare ancora il giovedì e il venerdì (i due giorni), e la Pasqua inizierà il venerdì sera, e corrisponderà quindi a sabato 15 Nisan, in coerenza con la cronologia giovannea. Osserviamo che il riferimento questa volta non è all'Ultima Cena ma alla crocifissione: «Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso».

Passiamo ora al Vangelo di Marco. La stessa frase di Mt 26,2 si trova anche in Mc 14,1, nello stesso contesto, e con la stessa espressione greca – «μετὰ δύο ἡμέρας» –, per cui possiamo tradurre «Dopo due giorni iniziava la Pasqua e gli Azzimi», volendo significare che il giorno di Pasqua sarebbe stato il terzo, quindi anche qui sabato 15 Nisan, in accordo con la cronologia giovannea. Se, invece, il riferimento è all'Ultima Cena, l'accordo con la cronologia giovannea si perde. Chiaramente, Marco segue Matteo, e questo risulta anche per Mc 14,12 (che corrisponde a Mt 26,17). La traduzione corrente è «Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”». Si ripete la confusione del «primo giorno degli azzimi», che è già il giorno di Pasqua, e che rende cronologicamente imprecisa questa traduzione, come già si è detto. Marco, rispetto a Matteo, aggiunge una precisazione: «quando si immolava la Pasqua», cosa che avveniva il pomeriggio del 14 di Nisan, cioè il pomeriggio immediatamente antecedente al primo giorno degli azzimi. Se questa aggiunta di Marco è stata fatta per spiegare meglio la collocazione cronologica della frase di Matteo, i problemi così non si risolvono, ma aumentano. Per uscire dalla palese contraddizione cronologica di una richiesta fatta lo stesso giorno di Pasqua, l'unico modo è tradurre la frase come abbiamo già fatto per Matteo. Seguendo questa ipotesi anche (Mc 14,12) – «καὶ τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ τῶν ἀζύμων» – andrebbe tradotto «in vista del primo giorno degli azzimi»; «approssimandosi il primo giorno degli azzimi». Quindi, «In vista del primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”». La richiesta per l'Ultima Cena, anche secondo Marco, dunque, sarebbe stata fatta quando s'immolava la Pasqua,

cioè il 14 pomeriggio, il che sarebbe corretto dal punto di vista cronologico; in vista del primo giorno degli Azzimi, cioè della Pasqua. Anche questa precisazione, così tradotta, sarebbe corretta dal punto di vista cronologico. Cosa non torna con il vangelo giovanneo? Che il pomeriggio 14 di Nisan, secondo il IV vangelo, Gesù era già in croce. Ancora una volta appena l'attenzione si focalizza sull'Ultima Cena sembrano evidenziarsi delle incongruenze cronologiche anche tra Marco e Giovanni.

Anche il terzo evangelista sinottico ha un'espressione parallela (Lc 22,1) che ripete Mt 26,2 e Mc 14,2. Qui però Luca non dà una precisa indicazione cronologica come gli altri – «dopo due giorni sarà Pasqua» –, ma con una leggera variante e una frase molto vicina a quella di Marco esprime una generica vicinanza alla Pasqua: «Si avvicinava la festa degli Azzimi chiamata Pasqua». Luca riprende Marco più da vicino e, quindi, anche Matteo. In Lc 22,7 – espressione parallela a Mt 26,17 e Mc 14,12 –, Luca aggiunge qualcosa di suo, con una piccola variante, perpetuando però il problema di collocazione cronologica già presente in Marco: «ἦλθεν δὲ ἡ ἡμέρα τῶν ἀζύμων, [ἐν] ἧ ἔδει θύεσθαι τὸ πάσχα», tradotto comunemente «Venne il giorno degli azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua [agnello pasquale]». C'è poi l'invito rivolto agli apostoli a preparare la Pasqua. Secondo una diversa ipotesi esegetica, da noi suggerita, anche la frase di 22,7 potrebbe tradursi «Si avvicinò il giorno degli azzimi, nel quale si doveva immolare l'agnello pasquale». Infatti, va notato che qui la determinazione temporale è data dal verbo ἦλθεν, indicativo aoristo II attivo di ἔρχομαι, che oltre a *giungere* significa anche *avvicinarsi*, *appressarsi*. In questo caso il valore puntuativo dell'aoristo II dà il senso dell'avvicinamento, ma non della precisa determinazione temporale. La possibilità di tradurre in tal modo Luca sembra confermare le traduzioni già proposte per Matteo e per Marco, e la problematicità dei punti in questione.

In definitiva, secondo la nostra ipotesi, la frase in Mt 26,17, Mc 14,12, Lc 22,7, è solo un'espressione che precisa la ragione della richiesta degli Apostoli, approssimandosi la Pasqua, o per l'avvicinarsi della Pasqua. Si evitano in tal modo i problemi d'incongruenza cronologia interna dei vangeli, presi indipendentemente l'uno dall'altro. La preoccupazione dei discepoli, infatti, era la preparazione della cena – sottintendendo quella pasquale –, «in vista del giorno degli azzimi», cioè per il 15 di Nisan, in base all'interpretazione esegetica precedentemente proposta. Gesù dà loro le indicazioni. Essi seguono le indicazioni del Maestro, preparano quanto necessario; a fine giornata si svolgerà l'Ultima Cena. L'indomani a mezzogiorno, di venerdì, Gesù viene crocifisso. Invece nei passi del tipo Mt 26,2 e Mc 14, 1, dove si dice che la Pasqua sarebbe iniziata «dopo due giorni» – si veda anche Lc 22,1: «Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua» e, quindi, nel terzo giorno –, sarebbe possibile persino trovare una concordanza con il vangelo giovanneo sul fatto che la festa cadde al terzo giorno e, dunque,

di sabato. Le differenze tra i sinottici e il IV vangelo permangono, però, sulla questione dell'Ultima Cena, poiché per Giovanni il pomeriggio del 14 di Nisan Gesù era in croce mentre per i sinottici, si apprestava a chiedere ai suoi di preparare per la festa. Per tutt'e quattro, infine, l'Ultima Cena cadde alla sera del giovedì, quando per la convenzione del tempo era appena iniziato il venerdì.

Un altro elemento cronologico, poco considerato, è in Gv 12,1: «sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania», da Lazzaro, e gli viene preparata una cena. L'espressione greca è inusuale: «Ὁ οὖν Ἰησοῦς πρὸ ἑξ ἡμερῶν τοῦ πάσχα ἦλθεν εἰς Βηθανίαν», con «πρὸ» davanti al numerale. Da esempi simili nel greco coevo – sembra influenzati dal latino –, l'espressione dovrebbe significare «a partire da sei giorni da quello che precede la Pasqua», «quando mancano sei giorni alla Pasqua», ma senza contare quello di Pasqua.<sup>107</sup> Quindi, se Gesù è già a Betania di sabato, non potendo viaggiare a piedi per il vincolo del giorno di riposo, gli viene preparata la cena; ma dopo il tramonto è già iniziato il giorno successivo, il primo della settimana, che vedrà l'ingresso di Gesù a Gerusalemme; aggiungendo sei giorni, arriviamo a venerdì; il giorno successivo, che comincia al tramonto del sole, è il sabato di Pasqua, come Giovanni attesta anche in altri brani.

Del resto, anche nei Sinottici si trovano passi non equivocabili, anche se di difficile lettura, come Mt 27, 62: «Il giorno dopo, che era quello successivo alla Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei», per chiedere di vigilare il sepolcro di Gesù. Si comprende che Gesù è stato crocifisso di Parasceve e che il giorno successivo, è il sabato. Stessa cosa per Mc 15,42: «Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea...». Anche Luca sottolinea che, quando Giuseppe di Arimatea pone nel sepolcro Gesù, «Era il giorno della Parasceve, e già splendevano le luci del sabato» (Lc 23,54). Abbiamo riportato i testi in cui Matteo, Marco e Luca parlano di parasceve, di preparazione al sabato, che per Giovanni era il sabato di Pasqua. Di regola ogni venerdì che precede il sabato è giorno di parasceve, di preparazione, ma la parola parasceve viene usata dagli evangelisti solo in occasione della Passione, e in nessun altro caso (Mt 27,62; Mc 15,42; Lc 23,54; Gv 19,14; 19,31; 19,42). Ovvero, viene usata specificamente per indicare quel venerdì di Passione, precedente il sabato. Ammettiamo che quel venerdì fosse stato il giorno di Pasqua, giorno solenne: lo avrebbero chiamato sempre parasceve?

Probabilmente si sarebbero espressi diversamente. Usando il termine parasceve, senza riferimento esplicito alla Pasqua, volevano forse indicare che essa era già trascorsa?

<sup>107</sup> Cfr. G. H. LOVIK, *Expressing Time in the Gospels*, Faculty of the Grace Theological Seminary, s.l. 1973, 229-230; A. TH. ROBERTSON, *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*, Broadman Press, Nashville 1934, 622.

Se, però, il venerdì di crocifissione fosse stato Pasqua, non avrebbero avuto spiegazione alcuni episodi avvenuti quel giorno. In Mt 27,15-17 e in Mc 15,6 vi è l'episodio di Barabba: il governatore romano era solito, per la festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero; il senso era che questi in tal modo avrebbe mangiato la Pasqua con i suoi, e quindi Pasqua doveva ancora iniziare. Ancora, in Mc 15,21 e in Lc 23,26 si parla di Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, costretto a portare la croce di Gesù. Se quel giorno fosse stato giorno di Pasqua, non era ammissibile il suo cammino dalla campagna in città e il suo lavoro. In generale, allo stesso modo, non sarebbero giustificabili, dato il riposo festivo, le attività febbrili di sacerdoti, farisei e scribi contro Gesù, né l'acquisto del lenzuolo funebre da parte di Giuseppe di Arimatea.

In sintesi, i sinottici potrebbero far pensare al 15 di Nisan come giorno della crocifissione e all'Ultima Cena come quella pasquale. Ma si avrebbero dei problemi cronologici nel mettere coerentemente insieme le varie informazioni riportate dagli evangelisti con quanto indicato nel Levitico. Una differente traduzione dell'originale greco permette di evitare queste incongruenze cronologiche, ma lascia aperta l'apparente incompatibilità sull'Ultima Cena che fu pasquale per i sinottici, poiché il giorno in cui ci furono i preparativi per la festa si immolavano gli agnelli (pomeriggio del 14 di Nisan), mentre non lo fu per Giovanni, secondo il quale essi furono immolati mentre Gesù era già in croce. Si possono proporre e approfondire tutte le possibili valenze teologiche tra la coincidenza posta in rilievo da Giovanni che mentre Gesù era appeso alla croce i sacerdoti stavano sgozzando anche gli agnelli nel Tempio. Ma non si tratta soltanto di un testo con valenza teologica. L'evangelista ha voluto fornire anche precisi riferimenti cronologici.

A riguardo si noti che, per molti esegeti che si allineano alla cronologia giovannea, come ad esempio il Meier precedentemente citato, Gesù sapendo di essere tradito proprio quella notte, avrebbe anticipato con i suoi la cena pasquale di un giorno, consumando anche l'agnello, sebbene l'evangelista Giovanni non lo menzioni esplicitamente. Forse in *Gv* 13,26 c'è un indizio in tal senso: «Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò"», ipotizzando che abbia intinto del pane – non consacrato – nei liquidi fuoriusciti dalla cottura dell'agnello; ma non abbiamo prove certe. In ogni caso, quest'anticipo della cena pasquale sarebbe un'eccezione alla regola, oppure Gesù avrebbe anticipato con i suoi di un giorno la Pasqua rispetto a quanto fatto dai sacerdoti, rispetto cioè al calendario del Tempio, perché in alcune situazioni particolari era possibile farlo?

In passato l'ipotesi che Gesù abbia volutamente anticipato di uno o più giorni la Pasqua, seguendo un calendario differente rispetto a quello ufficiale del Tempio è stata già avanzata. Uno degli esempi è quello proposto da A. Jaubert.<sup>108</sup> Ma sono

<sup>108</sup> Cfr. A. JAUBERT, *La Date de la dernière Cène*, «Revue de l'histoire des religions» 146 (1954)

state proposte anche altre spiegazioni sul perché Giovanni sembra indicare come venerdì di crocifissione il 14 di Nisan mentre i sinottici il 15 del mese e, quindi, un'Ultima Cena che sarebbe avvenuta, rispettivamente, la sera del 13 o del 14 di Nisan. Le ipotesi che discuteremo sono quelle che assumono che sia Giovanni che i sinottici fanno affermazioni corrette. Ne consegue che l'anno della morte di Gesù la Pasqua potrebbe essere stata celebrata in due giorni consecutivi, ovviamente non dalle stesse persone, nel senso che alcuni l'avrebbero festeggiata la sera tra il giovedì e venerdì, e tra questi c'era Gesù con i suoi; mentre altri l'avrebbero festeggiata la sera tra il venerdì ed il sabato, e tra questi c'erano i sadducei, i sacerdoti del Tempio. Questa ipotesi spiegherebbe come mai i sinottici in alcuni versetti sembrano far riferimento alla festività pasquale in giorno di sabato, mentre quando si riferiscono all'Ultima Cena è chiaro che sia stata pasquale e sia avvenuta il giovedì sera, quando era appena iniziato il venerdì, come ampiamente discusso nella dettagliata analisi che abbiamo condotto. Ma che motivazioni possiamo addurre per giustificare una Pasqua festeggiata in due giorni consecutivi?

Ricordiamo, a tal proposito, la tesi avanzata da J. Pickl, che ipotizza che dato il gran numero dei partecipanti alla festa non era possibile che tutti immolassero l'agnello il 14 Nisan e tenessero subito dopo il banchetto rituale.<sup>109</sup> Per dare un'idea di cosa potesse succedere durante l'immolazione al Tempio di Gerusalemme citiamo le parole di G. Ricciotti:

In quel pomeriggio del 14 Nisan gli atri del tempio diventavano necessariamente tutto un carnaio sanguinolento. Enorme, infatti, era l'affluenza dei Giudei pervenuti sia dalla Palestina sia dalla Diaspora, e non potendo l'atrio del tempio contenere tutti insieme coloro che vi venivano a scannare l'agnello, si stabilivano da circa le 2 pomeridiane in poi tre turni d'accesso, e fra l'uno e l'altro si chiudevano le porte d'entrata. Flavio Giuseppe ci fornisce occasionalmente un computo preciso fatto nell'interesse delle autorità romane ai tempi di Nerone, probabilmente nell'anno 65, da cui risulta che nel solo pomeriggio pasquale di quell'anno furono scannate ben 255.600 vittime (Guerra Giud. VI, 424); un gregge siffatto, benché di agnelli, era bastevole a produrre come un lago di sangue da rosseggiare tutti i lastricati e i muri del Tempio.<sup>110</sup>

Per far fronte ai problemi pratici che una tale situazione presentava, secondo J. Pickl, si diffuse l'uso che i galilei immolassero la Pasqua già il 13 Nisan, cioè un giorno prima e poiché l'agnello doveva essere consumato prima del mattino

140-173; IDEM, *La date de la Cène. Calendrier biblique et liturgie chrétienne*, J. Gabalda & Cie, Paris 1957.

<sup>109</sup> Cfr. J. PICKL, *Messiaskönig Jesus*, Kosel - Pustet, München, 1935. Si veda anche: J. SCHAUMBERGER, *Der 14 Nisan als Kreuzigungstag und die Synoptiker*, «Biblica» 9 (1928) 55-77.

<sup>110</sup> RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, 75.

seguinte (cfr. Es 12,10), la sera tra il 13 e il 14, all'inizio cioè del nuovo giorno, la Pasqua già veniva festeggiata dai galilei. Pertanto, in base a questa ipotesi, per i galilei – e, quindi, per Gesù e i suoi – la cena pasquale cadeva sempre il 14 di Nisan.

D. Chwolson, invece, ha proposto che al tempo di Gesù l'agnello pasquale fosse immolato al crepuscolo tra il 14 e il 15.<sup>111</sup> Quando il 15 di Nisan iniziava di sabato, come accadde nell'anno della crocifissione di Gesù, per evitare problemi con il riposo sabbatico, l'immolazione veniva anticipata di un giorno. Gesù con i suoi e anche i farisei avrebbero consumato l'agnello subito dopo la sua immolazione, cioè la sera tra il giovedì e venerdì. Mentre i sadducei e la parte di popolo che seguiva le loro usanze più da vicino, avrebbero consumato l'agnello la sera seguente, quella tra il venerdì ed il sabato. Per questo sia Giovanni che i sinottici indicherebbero correttamente quanto accaduto. In effetti, sino al II secolo a.C. gli agnelli venivano immolati al crepuscolo. Questo dato sarebbe a favore della tesi avanzata da Chwolson. Ma ai tempi di Gesù l'immolazione avveniva nel pomeriggio, come ricordato anche da Giuseppe Flavio. Inoltre, Es 12,10 vieta di conservare l'agnello per il giorno seguente, poiché al mattino doveva essere bruciato. Perciò è improbabile che i sadducei consumassero l'agnello dopo 24 ore dalla sua immolazione. Quanto proposto da D. Chwolson, dunque, non sembra essere una soluzione plausibile al problema della concordanza tra i sinottici e il vangelo giovanneo riguardo ai dettagli cronologici dell'Ultima Cena.

H. L. Strack e P. Billerbeck, invece, ipotizzano che farisei e sadducei in alcuni anni computassero l'inizio del mese di Nisan con un giorno di differenza.<sup>112</sup> La causa sarebbe da rapportarsi ad una accurata esegesi di Lv 23,11: «il sacerdote agiterà con gesto rituale il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote l'agiterà il giorno dopo il sabato». Il rito era da farsi il 16 di Nisan e, allo stesso tempo, doveva cadere il giorno *dopo* il sabato, poiché agitare i covoni delle primizie raccolte richiedeva uno sforzo non indifferente e, dunque, un lavoro fisico che era proibito per il precetto del riposo sabbatico. Se, però, il 15 di Nisan cadeva di venerdì, allora il 16 di Nisan sarebbe andato a coincidere con un sabato e il rito di offerta dei covoni che dava inizio al computo delle sette settimane che fissava l'altra festa rituale, quella della pentecoste, non poteva aver luogo, in base alla prescrizione di Lv 23,11, che richiedeva espressamente «il giorno dopo

<sup>111</sup> Cfr. D. CHWOLSON, *Das letzte Passamahl Christi und der Tag seines Todes*, Haessel, Leipzig 1908; Una tesi simile è stata poi elaborata anche da altri autori: J. KLAUSNER, *Jesus von Nazareth*, The Jewish Publishing House, Jerusalem 1952<sup>3</sup>; E. ZOLLI, *Il Nazareno*, Istituto delle edizioni accademiche, Udine 1938; M. J. LAGRANGE, *Das Evangelium von Jesus Christus*, Kerle, Heidelberg 1949.

<sup>112</sup> Cfr. H. L. STRACK, P. BILLERBECK, *Commentary on the New Testament from the Talmud and Midrash*, 4 voll., Beck, München 1922-1928, II, 812-853; J. LICHTENSTEIN, *Kommentar zum Matthäus Evangelium*, Leipzig 1913.



il sabato». È questo, secondo gli autori poc'anzi citati, il caso dell'anno della crocifissione di Gesù. I sacerdoti del Tempio seguivano con attenzione questa prescrizione levitica. Pertanto, quando il 15 di Nisan andava a coincidere con un venerdì essi rimandavano l'inizio del mese di Nisan di un giorno. Al contrario i farisei e una parte del popolo meno legata ai sadducei calcolava l'inizio del mese di Nisan in base all'effettivo novilunio. Se, dunque, il 15 del mese cadeva di venerdì non rimandavano la Pasqua di un giorno, non dovendo materialmente fare alcun lavoro servile legato all'offerta dei covoni nel Tempio il giorno seguente.

In base a quanto suggerito da Strack e Billerbeck, quindi, nell'anno in cui fu crocifisso Gesù, i farisei e buona parte del popolo avrebbero festeggiato la Pasqua il venerdì. Invece, i sadducei, i sacerdoti, le loro famiglie, i servi e le guardie del Tempio, insomma tutti coloro che in qualche modo diretto o indiretto dipendevano dalle attività rituali del Tempio avrebbero rimandato la festa al sabato, in modo che il rituale dell'offerta dei covoni non coincidesse con un sabato. Tutto tornerebbe perfettamente con le differenti tradizioni evangeliche, la sinottica che ci racconta l'Ultima Cena di Gesù con i suoi avvenuta di venerdì, e la giovannea, che annota come Gesù fosse in croce durante l'immolazione degli agnelli che, però, sarebbero stati quelli consumati dai sacerdoti appena dopo il tramonto del sole del venerdì.

In sintesi, negli anni in cui la Pasqua sarebbe dovuta cadere di venerdì venivano effettuate due immolazioni di agnelli. La prima effettuata dai farisei e da una parte del popolo, a cui si sarebbe unito Gesù con i suoi, sarebbe avvenuta il giovedì pomeriggio. La seconda effettuata dai sacerdoti del tempio, dai sadducei e le famiglie a loro legate, sarebbe avvenuta il venerdì pomeriggio, quando Gesù era appeso alla croce. I sinottici avrebbero descritto nel dettaglio la Pasqua festeggiata da Gesù, considerando non importante specificare che il calendario del Tempio era stato ritardato di un giorno, sebbene vi si trovino in essi tante altre indicazioni indirette anche su una Pasqua caduta di sabato, come ampiamente discusso. Giovanni, invece, per porre in evidenza la valenza teologica di quanto stava accadendo, avrebbe specificato che l'Agnello, cioè Gesù, era stato sacrificato durante l'immolazione rituale degli agnelli.

Per quanto non si abbiano documenti espliciti in tal senso, questa spiegazione si mostra essere più che plausibile, vista la ligia osservanza del riposo nei giorni di festa. Infatti, l'offerta dei covoni delle primizie raccolte, fatta in giorno di sabato, avrebbe richiesto un lavoro fisico con conseguente violazione della prescrizione del riposo sabbatico, una norma che, per questo, troviamo esplicitata anche in Lv 23,11 ribadita per il caso specifico del 16 di Nisan. In realtà anche questa ipotesi non ha raccolto molti consensi, pur essendo ben motivata dal riferimento scritturistico del Levitico. La ragione della freddezza con cui essa è stata accolta dagli studiosi di cronologia biblica è legata al fatto che non tutti gli anni il 15 di Nisan cade

proprio di venerdì. Abbiamo già ricordato che dall'analisi astronomica consegue che, come venerdì 15 di Nisan, avremmo: il 30 aprile del 28; il 27 aprile del 31; il 23 aprile del 34.<sup>113</sup> Ebbene l'ipotesi di Strack e Billerbeck si può applicare soltanto agli anni suddetti. Il volerlo applicare anche all'anno 30 o all'anno 33, che sono le due alternative più tenute in conto dagli storici per quanto concerne la datazione della crocifissione, è una forzatura. Infatti, sia nell'anno 30 che nell'anno 33 il venerdì va a coincidere con il 14 e *non* con il 15 di Nisan, cioè con la vigilia e non con la Pasqua. Di conseguenza, il 16 di Nisan sia nell'anno 30 che nell'anno 33 sarebbe da porsi naturalmente al giorno dopo il sabato. La prescrizione levitica sul giorno dell'offerta dei covoni (cfr. Lv 23,11), quindi, sarebbe già soddisfatta, senza alcuna necessità di rimandare di un giorno l'inizio del mese di Nisan.

È per questo motivo che la ricerca storica, a partire dall'inizio del secolo scorso, ha concluso che gli anni 30 e 33 sono compatibili soltanto con la cronologia giovannea, e non ha accolto la spiegazione di Strack e Billerbeck poiché non applicabile agli anni 30 e 33. L'alternativa per recuperare pienamente sia la tradizione sinottica che quella giovannea è cambiare anno di crocifissione, considerandone uno in cui il plenilunio e la Pasqua cadano di venerdì, e non di sabato come accaduto negli anni 30 e 33. Nel nostro precedente studio abbiamo ipotizzato il ritardo di un giorno sull'inizio del mese lunare di Nisan dell'anno 34, possibile per la prassi del tempo e permesso dalle fasi lunari, per allinearci alla cronologia giovannea, per far coincidere cioè il venerdì 23 aprile di quell'anno con il giorno della crocifissione, 14 di Nisan del calendario luni-solare.<sup>114</sup> Nulla vieta, però, di non ipotizzare alcun ritardo sull'inizio del mese di Nisan di quell'anno. In tal caso la Pasqua, il 15 di Nisan, verrebbe a cadere di venerdì. Ci troveremmo, cioè, proprio nelle condizioni ipotizzate da Strack e Billerbeck: il giovedì sera, 22 aprile dell'anno 34, Gesù avrebbe festeggiato la Pasqua con i suoi (Ultima Cena), poiché era già iniziato il quindicesimo giorno da quando la luna nuova si era resa visibile al tramonto. I sacerdoti, però, per le motivazioni sopra spiegate, a causa delle prescrizioni levitiche, furono costretti a rimandare di un giorno la Pasqua, sacrificando gli agnelli proprio mentre Gesù era in croce. D'altra parte, per loro, quel venerdì era un giorno come gli altri, senza nessun vincolo legato al riposo, visto che la Pasqua l'avevano spostata al sabato.

In definitiva, in base a quanto sinora discusso, l'unico anno per la crocifissione di Gesù che sembrerebbe essere compatibile sia con la cronologia sinottica sia giovannea, è proprio l'anno 34, come indicato dagli studi di inizio secolo scorso,<sup>115</sup> prima che la questione della datazione della morte di Erode il Grande abbia spinto gli storici ad optare sempre più spesso verso l'anno 30. Secondo le ipotesi discusse,

<sup>113</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 10-20.

<sup>114</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>115</sup> Cfr. W. BACON, *Notes on Gospel Chronology*, «Journal of Biblical Literature» 28 (1909) 140.

infatti, il 30 e il 33 si dovrebbero scartare poiché la Pasqua sarebbe caduta di sabato e, di conseguenza, essi dovrebbero essere considerati compatibili soltanto con la cronologia giovannea. Il 30 aprile del 28, altro possibile 15 di Nisan caduto di venerdì, sarebbe troppo anticipato per essere conciliabile con l'altro vincolo cronologico derivabile dal Vangelo secondo Luca, quello del XV anno di Tiberio, cui abbiamo già dedicato un approfondimento.<sup>116</sup> Rimarrebbe il venerdì 27 aprile del 31, che potrebbe essere stato un 15 di Nisan nel caso di anno embolismico. In questo caso, però, come dimostrato dall'analisi astronomica,<sup>117</sup> il 12 aprile di quell'anno, quando potrebbe aver avuto inizio il primo mese dell'anno, una frazione consistente, pari al 4.6%, del disco lunare era già visibile al tramonto del sole. Erano, dunque, già trascorse tante ore, circa 53, dalla congiunzione con il sole (luna nuova), avvenuta alle 13:30 circa del 10 aprile. Per questo motivo diversi autori propongono l'inizio anticipato di un giorno del mese di Nisan per questo anno, facendo cadere il 15 e la Pasqua in corrispondenza del giovedì 26 del calendario giuliano e non del venerdì seguente.<sup>118</sup> E per lo stesso motivo nella Tabella 1 del nostro studio sulle datazioni della crocifissione, in corrispondenza dell'anno 31 abbiamo indicato entrambe le possibilità.<sup>119</sup> L'analisi astronomica mostra che per il 23 aprile del 34 la situazione è completamente diversa in quanto, per poter essere stato un venerdì 15 di Nisan, richiederebbe che l'inizio del mese debba essere avvenuto dopo circa 30 ore, cioè un giorno prima rispetto all'anno 31, dalla congiunzione con il sole (luna nuova).<sup>120</sup>

## V. CONCLUSIONI

In un nostro primo studio è stato dimostrato che esistono valide ragioni storiche, calendariali e astronomiche per porre la Natività alla fine dell'inverno dell'1 a.C. e la crocifissione il venerdì 23 aprile dell'anno 34. In un secondo studio abbiamo rivisitato criticamente tutte le prove a sostegno della datazione classica della morte di Erode il Grande nel 4 a.C., che non sarebbe compatibile con la datazione della nascita di Gesù nell'1 a.C. per i vincoli derivabili dal cap. 2 del Vangelo secondo Matteo. Attraverso l'analisi astronomica di recente si è compreso che l'eclissi di luna del 4 a.C., associata dalla maggior parte degli storici alla morte del re idumeo, grazie alle notizie riportate da Giuseppe Flavio, non sarebbe stata facilmente notabile ad occhio nudo, poiché la percentuale del disco lunare nell'ombra della Terra

<sup>116</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*.

<sup>117</sup> Cfr. *ibidem*, 20.

<sup>118</sup> Cfr. J. FINEGAN, *Handbook of Biblical Chronology. Principles of time reckoning in the ancient world and problems of chronology in the Bible*, Hendrickson Publishers, Peabody 1998, 363.

<sup>119</sup> Cfr. LA GRECA, *Nuovi studi sulla datazione della crocifissione*, 19-20.

<sup>120</sup> Cfr. *ibidem*.

era troppo bassa. È possibile, invece, sotto l'ipotesi di un periodo di coreggenza di Erode con i suoi figli, sino all'inizio del 3 d.C., far quadrare molti riferimenti cronologici riportati nelle fonti storiche. L'eclissi da associare alla morte di Erode sarebbe quella caduta nell'autunno del 2 d.C.

Alla luce dei risultati già ottenuti, in questo terzo studio sulle datazioni della nascita e morte di Gesù abbiamo approfondito alcuni vincoli cronologici: il censimento citato nel Vangelo secondo Luca; il riferimento astronomico alla Stella di Betlemme; la compatibilità delle tradizioni sinottica e giovannea circa l'Ultima Cena con i possibili anni in cui è possibile porre la crocifissione dal punto di vista astronomico. Spostando nell'1 a.C. la nascita di Gesù, ancora una volta, molti riferimenti cronologici riportati nelle fonti storiche dai primi cronografi si inquadrano con naturalezza. L'analisi astronomica sulla Stella di Betlemme ha posto in evidenza una spettacolare congiunzione Giove-Venere nel 2 a.C. in cui i due pianeti sono stati così vicini da sembrare un unico corpo celeste per un certo periodo di tempo dopo il tramonto del sole, prima di apparire nuovamente separati e poi a loro volta tramontare. Il Vangelo secondo Matteo si riferisce al singolare ad un singolo astro. Questa caratteristica può essere posta in relazione alla congiunzione su menzionata in cui i due pianeti si fusero prospetticamente in un unico corpo celeste. Si tratta di un fenomeno astronomico molto raro che capita con frequenza millenaria, ed è singolare che c'è ne stia stata una di queste congiunzioni proprio nel 2 a.C. in prossimità della nascita di Gesù posta nell'1 a.C., a meno di due anni da tale avvenimento, dato cronologico importante contenuto nel cap. 2 del Vangelo secondo Matteo.

Infine, abbiamo affrontato il delicato problema della compatibilità delle tradizioni sinottica e giovannea circa la cronologia dell'Ultima Cena, se sia stata o no pasquale. Nei nostri precedenti studi, abbiamo ipotizzato che nell'anno 34 la Pasqua sia potuta cadere di sabato a causa del ritardo di un giorno sull'inizio del mese di Nisan per motivi meteorologici che avrebbero potuto impedire la visibilità della prima virgola di luna nel cielo al tramonto del sole all'inizio del mese lunare. In alternativa si può spiegare il ritardo di un giorno della festa prendendo come valida l'ipotesi avanzata da Strack e Billerbeck, che permetterebbe di spostare al sabato la Pasqua *per scelta* da parte del sinedrio, per rispettare le prescrizioni levitiche che richiedevano il rito dell'offerta delle primizie dei raccolti il 16 di Nisan, agitando i covoni, un lavoro fisico non compatibile con il riposo sabbatico se la Pasqua fosse caduta di venerdì e, quindi, il 16 di sabato. Nell'anno 34, dunque, Gesù con i suoi e buona parte del popolo non legato direttamente ai sacerdoti del tempio per parentela o per servizio, avrebbe festeggiato la Pasqua la sera del giovedì 22 aprile, momento in cui dopo il tramonto del sole sarebbe iniziato il venerdì 15 di Nisan. I sacerdoti, invece, vincolati dalla prescrizione levitica, sarebbero stati costretti ad aspettare il giorno seguente per festeggiare la Pasqua

e il venerdì pomeriggio, mentre Gesù era in croce, come riportato dal IV vangelo, sacrificavano gli agnelli per la loro imminente cena pasquale avvenuta dopo qualche ora, all'inizio del sabato.

Negli anni 30 e 33, invece, la festa cadde già di sabato. Perciò il 16 di Nisan cadde già di domenica e tutti poterono festeggiare la Pasqua nello stesso giorno, poiché il vincolo del riposo sabbatico di Lv 23,11 era automaticamente soddisfatto. Pertanto, gli studi che propongono il 7 aprile 30 o il 3 aprile 33 come il venerdì che avrebbe visto la crocifissione di Gesù, in base alle ipotesi suddette, dovrebbero essere considerati compatibili soltanto con la versione giovannea. L'anno 34, invece, è compatibile sia con la tradizione sinottica sia con la giovannea. Anche questo risultato induce a preferire l'anno 34 come quello che vide la crocifissione di Gesù sulle altre possibili datazioni permesse dall'astronomia e dai vincoli storici in nostro possesso.

#### ABSTRACT

In our first study it was shown that there are valid historical, calendaring and astronomical reasons for placing the Nativity at the end of the winter of 1 BC and the crucifixion on Friday 23 April of the year 34. In a second study we critically revisited all the evidence supporting the classical dating of the death of Herod the Great in 4 BC, showing that this date has a low probability to be the correct one due to astronomical, calendaring and historical constraints. In light of the results already discussed, in this third study we have examined some chronological constraints: the census mentioned in the Gospel according to Luke; the astronomical reference to the Star of Bethlehem; the compatibility of the Synoptic and Johannine traditions about the Last Supper in connection with the possible years in which it is possible to place the crucifixion from the astronomical point of view. In particular, in our previous studies, we hypothesized that in the year 34 the Easter may have fallen on Saturday due to the delay of a day on the beginning of the month of Nisan, for meteorological reasons that could have prevented the visibility of the first moon in the sky at sunset at the beginning of the lunar month. Alternatively, one can explain the delay of one day of the festival by assuming that Easter would have been moved on Saturday by the Sanhedrin, to comply with the levitical prescriptions. Indeed, the ritual of the offer of the firstfruits of the crops had to fall on the 16th of Nisan, shaking the sheaves, a physical work not compatible with the sabbatical rest if the 16th of Nisan had fallen on Saturday. Therefore, in the year 34, people not directly bound to the priests of the temple either for kinship or for service, would have celebrated the Easter on the evening of Thursday, April 22, after the setting of the sun, when started the 15th of Nisan. At the end of the supper Jesus was arrested and the next day he was crucified.

Instead, the priests, bound by the levitical prescription, would have been forced to wait until the following day to celebrate Easter, at the beginning of Saturday. This hypothesis could explain the dual tradition—synoptic and Johannine—of the Gospels, about the Last Supper. This is possible if the year of crucifixion was the 34, but not if it had been the 30 or 33 because, in both these two alternatives, Easter already fell on Saturday and 16th of Nisan on Sunday.